RIVISTA DI SPIRITUALITÀ

LANTERIANUM

ANNO 1988 N: 2

NUMERO: DUE

INDICE

Presentazione di questo numero due ..... pag. 3

La "mediazione materna" di Maria
secondo la "Redemptoris Mater" ..... pag. 5
S.E. mons. Sandro Maggiolini

La donna
nella "Redemptoris Mater" ..... pag. 27
Virginia Minelli

Maria,
nel Venerabile Lanteri ..... pag. 41
p. Alberto Moscatelli o.m.v.

Maria: "tipo" del cristiano
Maria e le attese dei giovani ..... pag. 55
p. Paolo Bizzeti s.j.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
- per la copertina: Mauro Loi e Virginia Minelli
- per la composizione e la stampa: il Centro Movimento Oasi

PRESENTAZIONE DEL NUMERO 2

dedicato a Maria

*Questo secondo numero di "**Lanterianum**" si presenta in veste* monografica. *Infatti tutti gli articoli trattano di* **Maria**, *la Madre del Signore. Sono testi di conferenze tenute in occasione della* **Settimana Mariana** *organizzata dal 22 al 25 settembre 1987, al "Mondo Migliore", nel quadro di un programma di* Corsi di formazione permanente *per gli Oblati di Maria Vergine e reso noto a suo tempo a tutti i Congregati.*

Avremmo voluto pubblicare tutte le conferenze, ma, solo alcune ci sono state consegnate in modo ordinato e completo. Ci scusiamo perciò con S. Ecc. mons. **Virgilio Noè**, *mons.* **Bogumil Lewandowski**, *p.* **Sergio Gaspari** *(Monfortiano), p.* **Del Zotto** *o.f.m., i quali hanno svolto brillantemente i temi loro affidati, seguendo appunti e scalette da tradurre in... articoli.*

- La prima conferenza – *che apre questo numero – è di S. Ecc. mons.* **Sandro Maggiolini**, *vescovo di Carpi (Modena); laureato in Teologia, è stato Docente all'Università Cattolica del S. Cuore a Milano e Direttore de "La Rivista del Clero Italiano". Collabora a diverse riviste teologiche e ai quotidiani: "L'Osservatore Romano" e "Avvenire". E`autore di numerosi volumi: saggi, studi, meditazioni.*

- La seconda conferenza è *della signorina* **Virginia Minelli,** *appartenente al* Movimento Oasi *come Consacrata. Ci siamo rivolti a lei, sia perché la Vergine Maria è la componente fondamentale della spiritualità del Movimento, sia perché – come donna – ha potuto trattare il tema con competenza e sensibilità tipicamente femminile.*

- La terza conferenza è *del p.* **Alberto Moscatelli,** *il quale ha messo in evidenza l'aspetto mariano della spiritualità lanteriana.*

- *Per gentile concessione del* Movimento Oasi *pubblichiamo anche una conferenza del p.* **Paolo Bizzeti** *(gesuita) tenuta in occasione del "Convegno Nazionale Oasi", svolto al "Mondo Migliore" dal 5 all'8 dicembre 1987.*

*Questo numero vuole essere un modesto contributo all'**Anno Mariano** indetto da Giovanni Paolo II e un sussidio pastorale di meditazione personale, che riteniamo riuscirà gradito a tutti i Congregati.*

"Lanterianum"

LA "MEDIAZIONE MATERNA" DI MARIA
secondo la "Redemptoris Mater"

S.E. mons. Sandro Maggiolini
Vescovo di Carpi (Modena)

Introduzione E' noto il "movimento mariano" che si è sviluppato già dal secondo secolo e che nel Concilio ha trovato la sua sintesi: una sintesi che ha inteso non dirimere problemi teologici ancora acerbi, ma raccogliere i dati di fede già fatti propri dalla Chiesa.

E' noto pure che, semplificando molto, il "movimento mariano", pur essendo animato da un intenso amore alla Madonna, non era caratterizzato da un unico metodo di considerazione. Per una corrente di pensiero e di devozione il tipo di studio adottato era prevalentemente quello che può essere chiamato "deduttivo". Esso si affidava più alla speculazione che alla storia. Tendeva ad attribuire a Maria i maggiori "titoli" possibili di dignità. E rischiava un poco di isolare la figura di Maria rispetto a Cristo e soprattutto alla Chiesa.

Un'altra corrente di pensiero e di devozione, per motivi ecumenici ma anche per un'impostazione teologica più generale, si esprimeva prevalentemente in uno studio "intensivo", legato soprattutto alla storia letta e interpretata alla luce della fede. Anche se in tal modo si esponeva al rischio di un certo "minimalismo", in realtà questo metodo presentava il vantaggio di colle-

gare la Mariologia alla Cristologia e alla Ecclesiologia: al dato rivelato nel suo insieme, insomma.

Nel Concilio, sempre semplificando molto, prevalse il secondo metodo. Non a caso si collocò la considerazione su Maria al termine della Costituzione "*Lumen Gentium*". Il raccordo tra la Madonna e la Chiesa era così reso esplicito e strutturale. Il raccordo con Cristo rimaneva implicito, ma veniva fortemente sottolineato.

Afferma il Vaticano II: "*La Chiesa, pensando a Maria piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va sempre più conformando al suo Sposo. Maria, infatti, che è entrata intimamente nella storia della Salvezza, riunisce in sé e in qualche modo riverbera i massimi dati della fede; così quando la si predica e la si onora, ella chiama i credenti al Figlio suo, al suo Sacrificio e all'amore del Padre*". *(L.G., n. 65).* E Paolo VI aggiunge: "*La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa*" *(Discorso 21. 11. 1964).*

Dopo il Concilio, si può forse rilevare, per sommi capi, che la teologia ha continuato — sia pure in modo ridotto rispetto al passato — la riflessione su Maria sullo stile suggerito dal Vaticano II, che il Magistero non ha cessato di riproporre con intensità la Madonna come modello e mediazione di vita cristiana (si pensi almeno alla *Esortazione Ap.* di Paolo VI "*Marialis cultus*", del 2. 2. 1974); che il Popolo di Dio, soprattutto nei "semplici", ha per qualche verso modificato la propria devozione a Maria nel senso della semplificazione, subendo anche più d'un contraccolpo di stampo vagamente protestantico e iconoclastico, ma non si è lasciato turbare sostanzialmente nella propria fede.

Si deve ammettere, tuttavia, che all'interno della Chiesa nel suo complesso, per un certo tempo, l'attenzione alla Madonna è calata ed anzi, in certi ambienti, è stata vista un poco con sufficienza, come qualcosa di sentimentale quasi da tollerare, se non proprio come una smarginatura e uno squilibrio rispetto alla — da chiarire — "gerarchia delle verità". La motivazione di tale di-

sagio sembra difficile da spiegare. Prevalenza dei "dotti" sui "rudes"? Reazione a certe esagerazioni di un passato non molto lontano? Cedimento a un qualche "fondamentalismo" e "positivismo" biblici? Distacco di alcuni ceti di credenti dal Magistero? Manipolazione culturale da parte dei mass-media anche di ispirazione cattolica? Interpretazione riduttiva del Concilio?

Si possono lasciare le domande sospese. Sta il fatto che oggi il Popolo di Dio nel suo insieme, se si eccettuano gruppi e casi singolari, non prova più vergogna o esitazione nel manifestare la propria fede e la propria dilezione a Maria.

A influire su questo cambiamento è stata senza dubbio anche, e forse in primo luogo, la devozione personale e il vigore e l'insistenza dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, il quale, paradossalmente, altro non fa che ritornare al Concilio accostato e compreso nella lettera e nello spirito. Mettendoci pure un suo timbro e un suo stile, si capisce; ma badando accuratamente a far risaltare il quadro completo del disegno di Dio. Non si può leggere la "*Redemptoris Mater*" senza collegarla alla "*Redemptor hominis*".

In questa riflessione soltanto schematica, si cercherà di illustrare:

1) l'unicità della mediazione di Cristo;
2) la libera collaborazione di Maria al piano di Salvezza;
3) la mediazione della Madonna che continua nella Chiesa;
4) il senso preciso di questa mediazione;
5) alcune applicazioni per la vita cristiana.

Nello svolgere il tema, si cercherà di intuire ciò che di più rilevante è espresso nell'Enciclica di Giovanni Paolo II in modo meditativo e come "spirale", tenendo conto semplicemente del *capitolo ottavo* della "*Lumen Gentium*" a cui il Papa si richiama di continuo. La "*mediazione materna*" di Maria non solo costituisce l'argomento della terza parte dell'Enciclica, ma si offre come uno degli aspetti — forse l'aspetto — più riassuntivo e più vicino e coinvolgente la vita cristiana di tutta la riflessione papale (e dell'intera Mariologia).

1. L'UNICO MEDIATORE, GESÙ CRISTO

Una prima affermazione da evidenziare è l'unicità della Salvezza in Cristo: o, se si vuole, l'unicità della causa della Redenzione operata dal Signore Gesù "mediatore". Il rilievo vale in modo decisivo non solo in chiave ecumenica, per parare le non lievi critiche che giungono spesso dal Protestantesimo — non sempre in base a una comprensione esatta del Cattolicesimo —, ma anche e semplicemente per comprendere la dottrina proposta dalla Chiesa su Maria.

Giovanni Paolo II apre il *capitolo terzo dell'Enciclica* proprio su questa affermazione, e vi ritorna più volte lungo la meditazione. Ne va della stessa dignità della Madonna che non è figura a sé stante nel Cristianesimo, ma dipendenza ontologica e operativa. "***La Chiesa*** — dice il Papa — ***sa e insegna con Paolo che uno solo è il nostro mediatore:*** *'Non c'è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto' (1Tim 2, 5 - 6). 'La funzione materna di Maria verso gli uomini, in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia' (L.G., n. 60):* ***è mediazione in Cristo***" (n. 38; cfr. pure nn. 39; 40; 42; 43).

Ciò significa che Maria è collocata al centro del Mistero della Redenzione, poiché è Figlia del Padre, Madre del Verbo incarnato e Sposa dello Spirito Santo; però significa, anche, che la sua mediazione è "partecipata", è "***partecipazione all'unica fonte che è la mediazione di Cristo***" (cfr n. 38), è "cooperazione" che si esprime in "***mediazione subordinata alla mediazione di Cristo***" (n. 39), è una "cooperazione" che "***partecipa, nel suo carattere subordinato, all'universalità della mediazione del Redentore, unico mediatore***" (n. 40).

Pur legata a Cristo in modo "***speciale e straordinario***" (cfr n. 38) — se ne vedrà la ragione fondamentale — , Maria rimane una redenta, la prima tra i redenti.

Una simile notazione, d'altra parte, non nega per nulla la "funzione" e la "dignità" di Maria (cfr L.G. n. 53), anzi la motiva e la esalta. Non si tratta, infatti, di collaborazione motivata

da una reale necessità inscritta nel piano della Salvezza e a cui Dio sarebbe come "sottoposto"; si tratta, invece, di una collaborazione voluta da Dio stesso: *"**La Chiesa sa e insegna che** 'ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini... nasce dal beneplacito di Dio e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia" (L.G. n. 60),* (n. 38)".

Si è, qui, di fronte a un modo di pensare caratteristico del Cattolicesimo — e della verità delle cose — circa il rapporto con Dio e le realtà finite — l'uomo in particolare — nella dimensione creaturale, e circa il rapporto tra Cristo e i salvati — Maria in modo specialissimo —, nella dimensione redentiva. L'Onnipotenza di Dio non esalta sacrificando e quasi annullando la consistenza ontologica delle cose e l'essere e la libera attività dell'uomo, ma collaborando e, anzi, chiamando a collaborazione le cose e gli uomini. Ancor più sul piano soprannaturale, specialmente nei confronti di Maria: *"La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia..." (L.G. n. 60); "Nessuna creatura, infatti, può essere mai paragonata al Verbo incarnato e Redentore; ma, come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte. E questo compito subordinato di Maria, la Chiesa non dubita di riconoscerlo apertamente, continuamente lo sperimenta e lo raccomanda al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, essi più intimamente aderiscano al Mediatore e Salvatore" (L.G. n. 62).*

In altri termini, il rapporto tra il Creatore e la creatura, e tra Cristo e i credenti — in modo e in grado particolarissimi tra Cristo e Maria — non è di totalità che esclude ogni partecipazione, ma di totalità che chiede e suscita la partecipazione nella realtà e nel divenire.

2. LA LIBERA COLLABORAZIONE DI MARIA, VERGINE MADRE

Se ci si vuole gradatamente avvicinare alla comprensione della mediazione di Maria, occorre considerare l'intera sua vita in quanto dipendente da Cristo e associata a Cristo nella fede e nella gloria.

Giovanni Paolo II, sulle orme del Concilio, analizza le tappe salienti della vicenda terrestre della Madonna per mostrare come ella, in modo unico e con unica intensità, ha aderito al Signore Gesù "nella peregrinazione della fede".

Preservata fin dalla concezione dal peccato originale e resa "piena di Grazia" "in vista dei meriti di Cristo", Maria si abbandona totalmente alla volontà del Padre e, per l'azione dello Spirito Santo, inizia a portare in grembo e a far crescere il Verbo incarnato nel momento dell'Annunciazione, conservando la sua verginità.

Insegna il Papa: *"Il primo momento della sottomissione all'unica mediazione fra Dio e gli uomini – quella di Gesù Cristo – è l'accettazione della maternità da parte della Vergine di Nazareth. Maria consente alla scelta di Dio, per diventare – per opera dello Spirito Santo – la Madre del Figlio di Dio. Si può dire che questo suo consenso della maternità sia soprattutto frutto della totale donazione a Dio nella verginità"* (n. 39). Non si è, dunque, di fronte a un evento puramente biologico o anche spirituale ma soltanto passivo. Maria fa *"totale dono di sé"* a Dio: concepisce *"prima nel cuore e poi nel corpo"*, come amano ripetere i Padri, e così si mette *"al servizio dei disegni salvifici di Dio"* (ibidem).

La generazione del Verbo incarnato, poi, sempre nella verginità, segna il momento più determinante della partecipazione di Maria alla Salvezza: anche perché questa maternità non si arresta al fatto di "mettere al mondo" il Figlio di Dio, ma continua nel lavoro educativo, nella "sequela" durante la vita pubblica di Cristo e culmina al Calvario.

Ancora le parole di Giovanni Paolo II: "*La maternità di Maria, pervasa fino in fondo dall'atteggiamento sponsale di 'serva del Signore', costituisce la prima e fondamentale dimensione di quella mediazione che la Chiesa confessa e proclama nei suoi riguardi... Infatti, bisogna riconoscere che prima di tutti Dio stesso, l'eterno Padre, si è affidato alla Vergine di Nazareth, donandole il proprio Figlio nel mistero dell'Incarnazione. Questa sua elezione al sommo ufficio e dignità di Madre di Dio, sul piano ontologico, si riferisce alla realtà stessa dell'unione delle due nature nella persona del Verbo (unione ipostatica). Questo fatto fondamentale di essere la Madre del Figlio di Dio è, sin dall'inizio, una totale apertura alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione... Perciò Maria è diventata non solo la 'madre-nutrice' del Figlio dell'uomo, ma anche la 'compagna generosa in modo del tutto singolare' del Messia e Redentore. Ella... avanzava nelle peregrinazioni della fede e in tale sua peregrinazione fino ai piedi della Croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze. Lungo la via di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, la maternità stessa di Maria conosceva una singolare trasformazione, colmandosi sempre più di 'ardente carità' verso tutti coloro cui era rivolta la missione di Cristo. Mediante tale 'ardente carità', intesa a operare in unione con Cristo la restaurazione della 'vita soprannaturale nelle anime' (cfr L.G. n. 61), Maria entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione dell'uomo Gesù Cristo*" (n. 39).

Dopo la Resurrezione del Signore Gesù, non termina l'opera di Maria. Ella, "*entrando con gli Apostoli nel cenacolo in attesa della Pentecoste, era presente come Madre del Signore glorificato. Era non solo colei che 'avanzò nella peregrinazione della fede' e serbò fedelmente la sua unione col Figlio 'sino alla Croce', ma anche la 'serva del Signore', lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente*" (n. 40).

Anche e soprattutto dopo l'Assunzione, Maria rimane accanto al suo Figlio, e con lui, nella gloria, collabora alla Redenzione di tutti gli uomini, predisponendo la seconda venuta di Cristo. "*Assunta in cielo, Maria non ha deposto la funzione di Salvezza,*

ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna" (L.G. n. 62)" (n. 40). *"Nel mistero dell'Assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è 'unita da uno stretto e indissolubile vincolo' a Cristo, perché se Madre-Vergine era a lui singolarmente unita nella sua prima venuta, per la sua continuata cooperazione con lui, lo sarà anche in attesa della seconda"* (n. 41); *"Vera discepola di Cristo, Maria "nel mistero della sua eterna gloria", "non termina quel suo servizio salvifico, in cui si esprime la mediazione materna, 'fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti' (L.G. n. 62)"* (ibidem).

In sintesi si può affermare che Maria collabora alla Redenzione aderendo con tutte le proprie forze, nella fede e nella carità, sotto la guida dello Spirito, al disegno di Salvezza che si esprime nella Incarnazione redentiva. Questa adesione si va accrescendo lungo tutta l'esistenza terrena, si consuma dopo la morte in unione con Cristo. Questa adesione, ancora, si caratterizza a modo di mediazione particolarissima in dipendenza unica dal Signore Gesù e ha il suo fulcro nella maternità verginale del Verbo che si fa carne e muore e risorge per noi.

L'essere Madre — e Madre sempre Vergine — è l'espressione e l'esito di una collaborazione che non si limita a un'accoglienza anonima e passiva, ma rende possibile l'attuazione del piano di Salvezza in Cristo, a cui Maria si offre come "serva" redenta e unita nella Redenzione.

3. LA MEDIAZIONE DI MARIA CHE CONTINUA NELLA CHIESA

Sembra utile riprendere la considerazione del rapporto tra Maria e la Chiesa, a cui si è già accennato.

La Madonna è membro della Chiesa, sia pure in modo eminente. Ella, infatti, non si pone come principio autonomo di Salvezza, ma come la prima tra i salvati da Cristo.

La Madonna, inoltre, è Modello — "Icona" — e motivo di speranza della Chiesa. In lei, infatti, la Chiesa si è già pienamente attuata e scopre la certezza di potersi attuare, sia pure in grado e in modo diversi, nei suoi membri che corrispondono alla chia-

mata di Dio. "*La beata Vergine* — insegna il Concilio ripreso dal Papa (n. 42) — *per il dono... della divina maternità, che la unisce al Figlio Redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa..., cioè nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo" (L.G. n. 63); "**Con il mistero della Assunzione al Cielo, si sono definitivamente attuati in Maria tutti gli effetti dell'unica mediazione di Cristo Redentore del mondo e Signore risorto**: 'Tutti riceveranno la vita di Cristo. Ciascuno, però, nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo' (1Cor 15, 22-23)"* (n. 41); *"La Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga.; **per questo i cristiani, innalzando con la fede gli occhi a Maria lungo il loro pellegrinaggio terreno**, 'si sforzano ancora di crescere nella santità' (L.G. n. 65)"* (n. 47). Maria, infatti, "*è **presente in mezzo alla Chiesa pellegrinante mediante la fede e quale modello** della speranza che non delude" (cfr Rm 5, 5)"* (n. 42).

Si tratta, dunque, di un concetto particolare di "modello" — o piuttosto di "figura" — che viene attribuito a Maria nei riguardi della Chiesa: Maria, infatti, "***presente nel mistero di Cristo, rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa***" (n. 42).

La Madonna non solo è "modello" nel senso indicativo, ma è anche "Madre" della Chiesa. Il termine non è usato dal Vaticano II, anche se se ne ritrova il senso. Sulla scia di Paolo VI, Giovanni Paolo II usa in modo esplicito la parola e la spiega.

Avendo generato il Signore Gesù, che è il "Capo" del corpo che è la Chiesa, si può dire che "spiritualmente" — cioè nello Spirito Santo — Maria è pure Madre di tutti i credenti che sono, appunto, membra della Chiesa.

Giovanni Paolo II si rifà, a questo proposito, alle parole di Gesù dette a sua Madre nell'ora della Croce: *"Donna, ecco il tuo figlio"*, e al discepolo: *"Ecco la tua Madre" (Gv 19, 26-27)*. Si è qui di fronte a un argomento patristico, non utilizzato dal Concilio, ma presentissimo nella Tradizione cattolica, per determinare la "maternità spirituale" di Maria, "***nata nell'intimo del mistero pasquale del Redentore del mondo***" (n. 44).

Ciò è visibile all'origine della Chiesa a Pentecoste, quando Maria è presente nel Cenacolo esattamente come la Madre di Cristo, "*colei che ha creduto*" e si è unita al Figlio "*sino alla fine*" (cfr n. 42); "*Così cominciò a formarsi uno speciale legame tra questa Madre e la Chiesa. La Chiesa nascente era, infatti, frutto della Croce e della Risurrezione del suo Figlio. Maria, che sin dall'inizio si era donata senza riserve alla persona e all'opera del Figlio, non poteva non riversare sulla Chiesa, sin dal principio, questa sua donazione materna*" (n. 40). Ciò si avvera ancor più profondamente quando Maria si ricongiunge a Cristo nella gloria mediante l'Assunzione. Allora, Maria reca a compimento il progetto a cui il Padre l'aveva preparata: ella diviene "*per gli uomini "Madre nell'ordine della grazia"*" (n. 39); "*Essendo Maria, in virtù dell'elezione divina, la Madre del Figlio consostanziale al Padre e 'generosa compagna' nell'opera della Redenzione, 'fu per noi Madre nell'ordine della grazia' (L.G. n. 61). Questa funzione costituisce una dimensione reale della sua presenza nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa*" (n. 38); "*Dopo la dipartita del Figlio, la maternità di Maria permane nella Chiesa come mediazione materna: intercedendo per tutti i suoi figli, la Madre coopera all'azione salvifica del Figlio-Redentore del mondo. Difatti, il Concilio insegna: 'La maternità di Maria nella economia della grazia perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti' (L.G. n. 62). Con la morte redentrice del suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della Redenzione comprende tutti gli uomini*" (n. 40). "*E'una maternità nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito che suscita nuovi figli di Dio, redenti mediante il Sacrificio di Cristo, quello Spirito che insieme alla Chiesa anche Maria ha ricevuto nel giorno di Pentecoste*" (n. 44).

Come si nota, affermare che Maria è "Madre della Chiesa" implica che ella in qualche modo contribuisce, con Cristo, a far esistere e a far agire la Chiesa perché questa svolga la sua missione e giunga alla sua mèta. "*Con questo carattere di 'intercessione'..., la mediazione di Maria continua nella storia della Chiesa e del mondo. Leggiamo che Maria 'con la sua materna carità si*

prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata' (L.G. n. 62)" (n. 40). Ciò implica una sempre maggiore *"**unione della Chiesa pellegrinante sulla terra con la realtà escatologica e celeste della Comunione dei Santi***" (n. 41) a cui Maria è già approdata. Ciò implica ancora l'aiuto di Maria nella lotta della Chiesa contro il male, fino alla gloria: *"**Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella** 'dura lotta contro le potenze delle tenebre' (G.S. n. 37), **che si svolge durante tutta la storia umana***" (n. 47); *"redenta in modo più sublime in vista dei meriti del suo Figlio' (L.G. n.53). **Maria ha anche quel ruolo, proprio della madre, di mediatrice di clemenza nella venuta definitiva, quando tutti coloro che sono di Cristo saranno vivificati, e l'**'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte' (1Cor 15, 26)"* (n. 41)

C'è di più. Trovando in Maria il "modello" di se stessa, scoprendo in se stessa la presenza di Maria con la sua mediazione materna, la Chiesa si manifesta, è e diventa sempre più essa pure "Madre": *"diventa madre... accogliendo con fedeltà la parola di Dio" (L.G. n. 64). **Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'Annunciazione, e rimanendo a essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa diventa madre quando, accogliendo con fedeltà la parola di Dio,** 'con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti a opera dello Spirito Santo e nati da Dio' (L.G. n. 64)"* (n. 43). O, più analiticamente, si può dire che la Chiesa è "Sposa" e "Madre" nella Verginità. Essa, *"a imitazione della Madre del suo Signore, con la forza dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità" (L.G. n. 64); **"essa riconosce la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale,** 'contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre' (L.G. n. 64). **Se la Chiesa è segno e strumento dell'intima unione con Dio, lo è a motivo della sua maternità: perché vivificata dallo Spirito, 'genera' figli e figlie dell'umana famiglia a una nuova vita in Cristo. Perché, come Maria è al servizio del mistero***

dell'Incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione mediante la grazia" (n. 43), e "*il mistero della Chiesa consiste anche nel generare gli uomini a una vita nuova e immortale: è la sua maternità nello Spirito Santo... Maria, 'con amore di Madre... coopera alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Madre Chiesa. La maternità della Chiesa si attua... anche con la 'cooperazione' di Maria. La Chiesa attinge copiosamente da questa cooperazione, cioè dalla mediazione materna, che è caratteristica di Maria, in quanto già in terra ella cooperò alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa, come Madre di quel Figlio 'che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli' (L.G. n. 63)*" (n. 44).

In tema di "Maternità spirituale" di Maria e della Chiesa, occorrerà notare anche l'aspetto universale della Salvezza e il compito missionario, impegnandosi nel quale la Chiesa in qualche modo raggiunge tutti gli uomini: anche coloro che ancora non si sono inseriti in essa; anche coloro che incolpevolmente non aderiscono a essa e magari non la conoscono. L'unica mediazione di Cristo "*fra Dio e gli uomini*" a cui partecipa Maria è "*mediazione universale*" (n. 40). "*La Madre di Cristo è.. glorificata quale 'Regina dell'universo' (L.G. n. 59).* Ella è "*la prima tra coloro che, 'servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare' (L.G. n. 36)*" (n. 41). "*La... sua unione col Figlio nella gloria, è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, quando 'Dio sarà tutto in tutti'*" (n. 41); "*Maria, l'eccelsa Figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli – dovunque e comunque essi vivano – a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre*" (n. 47); "*Maria... presente nella Chiesa... abbraccia, con la nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa*" (ibidem). E la Chiesa vede il mistero della propria vita e della propria missione "*sull'esempio della stessa Genitrice del Figlio, che è 'il primogenito tra molti fratelli' (Rom 8, 29)*" (n. 43).

4. LA NATURA DELLA "MEDIAZIONE MATERNA" DI MARIA

Quanto si è detto finora, offre materiale che consente di essere ancor più spediti nel tentativo di chiarire il "tipo di mediazione" che Maria esercita.

Sembra quasi superfluo, a questo punto, rilevare che si tratta di una mediazione *"speciale ed eccezionale"* (n. 39).

Tali caratteristiche che la rendono, anzi, unica, sono dovute al fatto che *"la mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche, la sua, una mediazione partecipata"* (n. 38).

Con il carattere "materno" va sottolineato anche il carattere "verginale" della mediazione di Maria. Ciò sottolinea in modo singolare la Divinità di Gesù uomo. Sottolinea anche il "dono di sè" che Maria compie e accresce nel corrispondere alla volontà di Dio.

Badando ancora a quanto si evidenzia in modo abbastanza immediato, è da rilevare che la mediazione di Maria, proprio perché materna, si rende attenta alla persona nella sua unicità e originalità. *"E' essenziale della maternità il fatto di riferirsi alla persona. Essa determina sempre un'unica e irripetibile relazione fra due persone: della madre col figlio e del figlio con la madre. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ciascun figlio, infatti, è generato in modo unico e irripetibile, e ciò vale sia per la madre che per il figlio. Ciascun figlio viene circondato nel medesimo modo da quell'amore materno, sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umanità. Si può dire che la maternità 'nell'ordine della grazia' mantenga l'analogia con ciò che 'nell'ordine della natura caratterizza l'unione della madre col figlio. In questa luce diventa più comprensibile perchè nel testamento di Cristo sul Golgota la nuova maternità di sua Madre sia stata espressa al singolare, in riferimento a un uomo: 'Ecco il tuo figlio'"* (n. 45).

Forse occorrerebbe, ancor prima di quanto si è detto circa la maternità e la verginità, mettere in luce il fatto che la mediazione di Maria, in dipendenza da quella di Cristo, è svolta da una donna. *"In effetti, la femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Redentore"* (n. 46).

Si potrà riprendere nel prossimo paragrafo qualche applicazione al riguardo. Si impone, però, a questo punto, di andare al fondo dell'argomento, cercando di comprendere il modo di agire della "mediazione materna" di Maria. Soprattutto si impone di chiarire il senso del termine "corredentrice" applicato dal Concilio e dal Papa, a Maria.

La teologia, in proposito, ha elaborato opinioni non sempre equilibrate e complete, nè sempre perspicue. Si possono richiamare per accenni almeno due teorie tra le più diffuse (con qualche semplificazione anche) alle quali altre più elaborate sembrano riconducibili.

Secondo un indirizzo di pensiero che pone Maria in qualche modo sul versante della Chiesa e dell'umanità, la Madonna, in quanto "rappresentante", avrebbe ricevuto la grazia "a nome di" tutti gli uomini per poterla poi, a tutti distribuire. Qui, il fulcro della "spiegazione", sarebbe Maria come "rappresentante" del genere umano. La "mediazione" verrebbe fatta coincidere con la "distribuzione" della grazia.

Secondo un altro indirizzo di pensiero, che pone Maria in qualche modo sul versante di Cristo, la Madonna avrebbe cooperato col Redentore rimanendo accanto a lui soprattutto nella sofferenza che attuava la Salvezza. Dopo la morte del Signore Gesù e soprattutto dopo l'Assunzione di Maria, la "mediazione" mariana verrebbe "spiegata" come "tramite" di applicazione della grazia.

Il problema cruciale soggiacente a questi sforzi interpretativi non pare posto dalla prima ipotesi teologica, né pare risolto dalla seconda. E il problema è questo: ha – o non ha – Maria, cooperato a meritare (in modo "necessario" e per benevolenza di Dio: *"de condigno"* o *"de congruo"*) la Salvezza, sia pure in dipendenza da Cristo? In altri termini, la "mediazione" mariana si

limita all'applicazione della Salvezza ("Redenzione soggettiva"), o si spinge fino alla attuazione della Salvezza stessa ("Redenzione oggettiva") quasi formando un unico principio causale con Cristo?

Forse le opinioni teologiche richiamate hanno almeno un difetto comune: quello di immaginare la grazia quasi come una "cosa" più che – qual è – come un rapporto personale dell'uomo con il Signore Gesù per mezzo dello Spirito Santo che viene donato. Sembra difficile, poi, schierare Maria più dalla parte della Chiesa e dell'umanità o più dalla parte di Cristo, dal momento che la Madonna esercita la sua "mediazione" proprio perché Madre di Cristo e perciò degli uomini, e dal momento che la sua "maternità nell'ordine della grazia" continua nella Chiesa a favore di tutti. Senza ripetere che Maria è la prima tra i salvati.

Sulle orme del Concilio, Giovanni Paolo II non entra a dirimere questioni discutibili e discusse. Riprende il dato rivelato quale è "sperimentato" – pensato e vissuto – nella Chiesa dal "cuore dei fedeli" e quale è insegnato dal Magistero, partendo dai primi dogmi cristologici – e di riflesso mariani – fino alle Encicliche o alle Esortazioni apostoliche più recenti. Semmai, come si è notato, con la profondità e il calore della riflessione e della devozione, sottolinea la maternità spirituale di Maria fondandosi anche sull'"affidamento" della Madonna a Giovanni da parte di Cristo morente (cfr n. 45).

Per il resto, si limita – come il Vaticano II – a enunciare i "titoli" attribuiti a Maria, senza rigorizzarne – e impoverirne, forse – eccessivamente il contenuto: *"La maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa esprime la sua fede in questa verità invocando Maria 'con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice' (L.G. n. 62)"* (n. 40), a cui si devono aggiungere espressioni come "socia", "associata", "generosa compagna" di Cristo, la quale "coopera" nel "servizio salvifico".

A ben vedere, tuttavia, proprio la profondità della riflessione e il calore della devozione del Papa aiutano a una sintesi più ampia rispetto a quella operata dal Concilio.

Intanto, va rilevato che Giovanni Paolo II – come il Vaticano II – non riprende *Col 1, 24*, dove l'Apostolo Paolo parla del "*compimento della passione di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa*", applicando il passo a Maria. Ciò, probabilmente, per evitare confusioni. Infatti, non manca nulla alla Redenzione di Cristo, la quale, tuttavia, deve essere "compiuta" da tutti – da Maria in primo luogo – nelle sofferenze. Tutti, dunque, devono partecipare e far propria la passione del Signore Gesù se vogliono condividerne la gloria.

E' da registrare ancora l'insistenza fortissima con cui Giovanni Paolo II presenta la "molteplice intercessione" di Maria come originata dall'iniziativa di Cristo, subordinata all'unica causa di Salvezza che è Cristo. Ciò anche dopo l'Assunzione: "***Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere subordinata a colui che è l'unico Mediatore***" (n. 41).

Detto questo, però, e tenendo conto del realismo e della densità con cui il Papa ha sottolineato la "maternità spirituale" di Maria "nell'ordine della grazia", si può almeno tracciare qualche linea di sistemazione della dottrina. Solo per capitoli che non vengono sviluppati qui.

Maria ha "reso possibile" l'attuazione del piano di Salvezza non come strumento passivo, ma come persona che liberamente accetta la proposta di Dio. Dio, dunque, ha voluto in qualche modo "dipendere" da una donna per l'Incarnazione redentiva.

Maria, poi, collabora con Dio diventando Madre di Cristo per opera dello Spirito Santo. Ella è tanto "associata" al Salvatore da esserne la Madre.

Maria, ancora, condivide la missione del Figlio fino alla morte di Croce a cui spiritualmente partecipa.

Maria, ancora, assiste alla nascita della Chiesa a Pentecoste e, Assunta in Cielo, è unita singolarissimamente a Cristo nell'applicazione della Redenzione già pienamente attuata dallo stesso Signore Gesù e in lei in modo subordinato.

Se si tien conto del fatto che "solo nel mistero di Cristo si chiarisce il mistero di Maria", e che il mistero di Cristo è caratterizzato da una "unicità universale" di Redenzione, si comprende come la "maternità spirituale" di Maria, senza porre la Ma-

donna quale causa prima di Salvezza a modo di "principio unico" con Cristo, in realtà "associa" la Madonna stessa al Redentore a modo di "condizione e di "collaborazione", liberamente voluta da Dio, perché il Signore Gesù potesse operare e offrire la grazia a tutti.

Si aggiunga che una simile prospettiva è, sì, motivo di onore per Maria, ma segna anche "il carattere di servizio" che è proprio della missione di Cristo a cui la Madonna collabora (cfr 41).

Si aggiunga ancora che, poiché la grazia, come si è detto, si struttura come rapporto personale tra gli uomini e Cristo, la "mediazione materna" di Maria *"non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita (L.G. n. 60). **Questo salutare influsso è sostenuto dallo Spirito Santo che, come adombrò la Vergine Maria dando in lei inizio alla maternità divina, così ne sostiene di continuo la sollecitudine verso i fratelli del suo Figlio***" (n. 38). In questo senso, *"**Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell' Eucarestia***" (n. 44).

Ciò, nel tempo della Chiesa, quando l'Eucarestia è *"culmen et fons"* di tutta la vita cristiana nel segno del sacramento. Ciò, ancor più, quando si entrerà nella realtà definitiva del Regno.

5. SPUNTI DI APPLICAZIONE SPIRITUALE

A modo di "conclusione aperitiva", si possono mettere alcuni spunti di applicazione di quanto si è andati esponendo alla vita spirituale del credente. La meditazione potrà fare il resto. La meditazione e la pratica. Perché non solo durante l'"***Anno mariano***", ma pure in seguito, si coniughi la "***dottrina della fede***" con la "***vita della fede***" in un'autentica "***spiritualità mariana***" (cfr n. 48).

L'accentuazione della Chiesa come "Madre", aiuta a superare una concezione un po' "sociologistica" e un po' "efficientistica" della Comunità cristiana: una concezione che talvolta viene del tutto erratamente attribuita al Concilio.

Dire "maternità" della Chiesa significa riscoprire il mistero

del Signore Gesù morto e risorto che in essa è presente e agisce: e col Signore Gesù, riscoprire la presenza e l'azione di Maria che alla Chiesa dà la connotazione dell'accoglienza e dell'abbandono alla Parola di Dio, la caratterizzazione della fecondità nello Spirito attraverso i sacramenti, lo stile risoluto e dolce di un comando che è "petrino" ed "episcopale", ma è chiamato anche a divenire "mariano": dolce e risoluto e servizievole e compassionante.

Il senso di "appartenenza", allora, diviene non più un'arida disciplina e una dura obbedienza subita, ma la gioia di essere in una "famiglia" dove una Madre veglia e protegge: una famiglia che si deve ampliare incessantemente e con freschezza e con vigore e con rispetto della libertà; senza provar vergogna di ciò che si è e si fa.

L'esercizio dei vari ministeri, allora, acquista il senso di servizio e di gioia della generazione: *"Questa caratteristica 'materna' della Chiesa è stata espressa in modo particolarmente vivido dall'Apostolo delle genti, quando scriveva: 'Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!'. In queste parole di San Paolo è contenuta una traccia interessante della consapevolezza materna della Chiesa primitiva, legata al suo servizio apostolico tra gli uomini"* (n. 43). Senza dimenticare le miserie umane e la santità dei membri che si esprime nel "senso dei fedeli" e nella mutua collaborazione: "prevenendosi a vicenda".

Così la Chiesa mette in particolare evidenza il compito fondamentale della contemplazione e della dipendenza da Cristo, sull'esempio di Maria, con Maria. Ed evita scoraggiamenti dei "consuntivi" soltanto umani.

Se la Chiesa è strumento di Cristo e "prolungamento" della maternità di Maria, anche la vita del credente sarà "cristiana" e insieme "mariana".

Il Cristianesimo rivelerà così anche la propria dolcezza derivata dalla presenza e dall'influsso della Madonna. La verità come la grazia e la guida della Chiesa, sono espressione del Signore Gesù, ma hanno anche una tonalità e uno stile mariano.

Anche qui, si recupera il senso della preghiera nelle sue diverse manifestazioni — adorazione e gratitudine, compreso anche il pentimento — come un compito prioritario. E la responsabilità morale in tutti i settori della vita viene percepita come modo di amare, più che come obbligato e umiliante piegarsi a una legge lontana e inesorabile.

Se Maria è accanto al Signore Gesù nella Salvezza, e anzi è "modello" e come "sintesi" della Comunità ecclesiale, Maria collaborerà alla chiamata e alla risposta che configurano le diverse fisionomie vocazionali.

Anche i "carismi" dello Spirito hanno una componente "mariana". Così come, a maggior ragione, hanno tale componente, sempre in dipendenza da Cristo, le varie funzioni e le diverse identità soprannaturali nella Chiesa.

Maria è Madre e Vergine. E' responsabile, a suo modo, di una famiglia e dell'umanità. Ma responsabile a partire da un'adesione totale ed esclusiva a Dio che la chiama alla fecondità e a una attività anche "mondana".

La devozione alla Madonna non potrà non portare al sorgere di tutte le vocazioni cristiane dentro la Chiesa: al Sacerdozio ministeriale come alla Vita di particolare consacrazione come alla esistenza laicale. E non potrà fare in modo che queste vocazioni non si sostengano e non si integrino tra loro, ciascuna rappresentando, partecipativamente, un aspetto dell'insondabile mistero di Cristo e dell'inattuabile — eppur da attuare — missione di Cristo.

In particolare, Maria costituirà un modello e uno stimolo alla attuazione della donna. *"La figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'Incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può pertanto affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità e attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e*

l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento" (n.46).

Maria: conosciuta, amata, imitata e supplicata dai credenti, non potrà non essere motivo singolare di unità all'interno della Chiesa e tra la Chiesa e le Comunità cristiane non cattoliche. Ella prega perché *"tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21).* Ella anticipa e provoca una riconciliazione nella verità e nell'amore (cfr nn 29 - 34).

Maria, come "***prima testimone dell'amore salvifico del Padre***" (cfr n. 46), non potrà non suscitare nella Chiesa e nei credenti l'ansia missionaria. Ma un'ansia non quasi disperata; un'ansia, piuttosto, fiduciosa nella misericordia del Signore e pacatamente impegnata nell'annuncio del Vangelo, nel dono dei sacramenti e nell'aggregazione di sempre nuovi figli alla Comunità ecclesiale. Ella, la Madre di tutti: anche di coloro che non conoscono Cristo o non lo vogliono accogliere. Ella implora perché tutti si uniscano sempre più consapevolmente e intimamente al suo Figlio. Sollecita perché i cristiani — soprattutto i Successori degli Apostoli — assumano con serietà e speranza, il comando di Cristo: *"Andate... predicate... battezzate" (cfr Mt 28, 19).*

Maria, nella sua "mediazione materna", non potrà non aiutare la Chiesa e i credenti a recuperare e intensificare il senso di responsabilità nella trasformazione del cosmo, nella costruzione di una società più libera e giusta e nella "scelta preferenziale" per i poveri. *"Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. E` a lei che la Chiesa, di cui Ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza" (Istruz. sulla* "Libertà cristiana e liberazione", *della Congr. per la Dottrina della Fede – 22. 3. 1986, n. 97, citata nel* n. 37). ***"L'amore di preferenza di Maria per i poveri è inscritto mirabilmente nel Magnificat. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazareth, è insieme colui che*** *rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili,... ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote,... disperde i superbi... e conserva la sua misericordia per*

*coloro che lo temono. **Maria è profondamente permeata dallo spirito dei 'poveri di Jahvè'... Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della Salvezza, la venuta del 'Messia dei poveri' (cfr Is 11, 4; 61, 1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede,... la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva... dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili***" (n. 37).

Maria, giunta alla gloria nella sua Assunzione accanto al Signore Gesù, non può non far riemergere nella Chiesa e nei credenti la dimensione escatologica, l'attesa del Regno nella sua pienezza.

E` questo un atteggiamento strutturale alla Comunità ecclesiale e al cristiano: un atteggiamento che, tuttavia, rimane spesso in ombra, provocando stasi, involuzioni, sfiducia.

Giovanni Paolo II, alla vigilia del terzo Millennio, esattamente in nome della Madonna associata al Signore Gesù, chiama a "***un rinnovato impegno nella missione***" (n. 37). Maria "***ha conseguito pienamente quello 'stato di libertà regale', proprio dei discepoli di Cristo***" (n. 41); la Chiesa deve protendersi e impegnarsi nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana "***fino alla definitiva attuazione della 'pienezza del tempo', cioè fino a 'ricapitolare in Cristo tutte le cose' (Ef 1, 10)***" (n. 41); "***essa viene chiamata... a preparare, da parte sua, per il futuro le vie della cooperazione***" (n. 49), poiché "***guarda a Maria come a segno di sicura speranza e di consolazione***" (n. 50).

23 settembre 1987

LA DONNA

nella "Redemptoris Mater"

sig.na Virginia Minelli
del "Movimento Oasi"

Che gli "Oblati di Maria Vergine" abbiano pensato, voluto e organizzato questo tipo di Convegno, è – per me che vivo a due passi da qui – motivo di umile, ma grande letizia.

La vostra, intanto, è una Congregazione ancor giovane; è – diciamo così – agganciata alla Compagnia di Gesù come lo è il nostro "Movimento Oasi", e intorno a Maria..

Padre Moscatelli, poi – che ha avuto la bontà di invitarmi – è molto più che un amico.

Con molta attenzione ho letto un opuscolo intitolato: "**Lo spirito del Padre Pio-Brunone Lanteri:** *fondatore degli Oblati di Maria Vergine, morto in odore di santità, a Pinerolo, il 5 agosto 1830*". L'autore non esita a motivare il suo breve lavoro scrivendo: *"Lo spirito del Padre Lanteri, che tanti uomini egregi formò e condusse mentre era in vita, continuerà per tal modo ad operare nelle anime ora ch'egli – come speriamo – è ammesso alla gloria dei beati"*.

Queste parole significano, almeno, la persuasione ch'egli – il Padre Lanteri – fosse già nella beatitudine di Dio; ma forse, chissà!, l'autore esprimeva la speranza che egli stesse per essere ammesso ufficialmente, dalla Chiesa, nella gloria dei beati. Ed eravamo nel 1880: cinquant'anni dopo la sua morte.

Quando mi ha telefonato p. Moscatelli, stavo leggendo l'Enciclica "**Redemptoris Mater**", uscita qualche settimana prima. E devo dire che era presente nel mio animo, un certo particolare entusiasmo per la figura "protagonista" di questa Lettera Enciclica.

Entusiasmo, interesse, ammirazione, emulazione, sono sentimenti che, quasi istintivamente e, direi di più, immancabilmente e 'prepotentemente', si risvegliano nell'anima, e la occupano ogniqualvolta gli occhi della mente e del cuore si fermano su questa stupenda, poliedrica figura che è "**Maria**: la Madre del Dio-fatto-uomo: Gesù".

Quel giorno, la proposta di p. Moscatelli, mi ha trovato in questo stato d'animo nei confronti dell'Enciclica e... non mi è stato, allora, difficile rispondere: "sì". "Tanto – mi son detta – ho tempo per prepararmi: a settembre mancano più di cinque mesi!".

E settembre è arrivato; è arrivato anche il... 24 settembre. E io sono qui, davanti a tutti voi: con tanta ammirazione, certo; ma pure con un certo timore. Il che non significa che mi sia 'pentita' di aver accettato; tutt'altro.

Affido alla "*Mater Redemptoris*" ogni mia esitazione perché, in fin dei conti, è di Lei – di Maria: Madre del Redentore – che io devo parlare. Saprà Lei, incoraggiarmi con il suo materno sorriso.

Confido, inoltre, nella fraterna comprensione e nella bontà di ognuno di voi che mi ascoltate; non potevo certo avere uditorio più benevolo che questo, composto cioè di figli – non solo 'devoti', ma 'innamorati' della Vergine Maria; offertisi completamente a Lei; e, perciò, divenuti totalmente Suoi. Ognuno può dirLe; "*totus tuus*"; come fa il nostro Santo Padre.

Con questa fiducia in Maria e nel vostro benevolo ascolto, entro nell'argomento assegnatomi.

Sincerità esige che io premetta:

- non sono una studiosa e, meno ancora, una specialista in materia. Sono, questo sì, una semplice "donna" che, fin dalla sua giovinezza, ha scoperto di avere una incomparabile Mamma

in comune con Gesù. Ho voluto scoprirla e conoscerla sempre meglio; farne un modello di vita per me e per quanti – nel Movimento Oasi – La ritengono "modello", appunto, "insuperato e insuperabile".

- Il mio intervento vuol essere, quindi, un'umile, fraterna conversazione: da sorella a fratelli; una comunicazione di sentimenti; una partecipazione di riflessioni e, chissà, di "scoperte": esse hanno, prima, colpito e fatto lavorare la mia mente; poi, sono calate e si sono fissate nella mia volontà; ora, lascio al cuore la libertà di esprimerle: proprio come avviene in clima di famiglia. Perché, mi sembra, che proprio questo "clima" si sia creato, qui, fra noi.

* * *

Dunque: "**la donna**, nella "Redemptoris Mater".

Di "tre termini" si compone questo titolo; ma è assai evidente l'"unicità" del soggetto in essi racchiuso: "**la donna**".

Chiediamoci: **chi è** donna?

Qual è **lo specifico** che la definisce tale e non tal altra?

Ho trovato tante definizioni nella mia ricerca. Mi limito a riferire quella, esatta, di Leonardo Boff (teologo, per altri versi, discusso e richiamato all'ordine dalla Santa Sede) e quella di un Papa: Paolo VI.

Scrive Leonardo Boff: la *"donna è l'essere umano che rivela un aspetto nuovo di Dio, perché anche la creatura-donna è a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1, 27)".*

Scrive Paolo VI: *"Per noi 'donna' è riflesso di una bellezza che la trascende;*
è segno di una bontà che si apre sconfinata;
è specchio dell'uomo ideale, quale Dio lo concepì:
"Sua immagine e Sua sembianza".

Se interroghiamo la sana *filosofia*, ci risponde: *"la donna è un essere perfettamente uguale all'uomo: è 'persona' come l'uomo".* Crollano, in tal modo, numerose sciocchezze: come, per es., quella di chi negò che la donna avesse un'anima.

Se interroghiamo la divina *Rivelazione*, ci risponde che la donna è, in ogni senso, uguale all'uomo: l'una e l'altro furono "elevati", fatti partecipi della stessa vita di Dio; l'una e l'altro furono "redenti" e cioè "liberati" dalla schiavitù cui li aveva ridotti quello che chiamiamo "peccato" – "mancanza" – originale, quando ebbe inizio il genere umano.

Nell'*A.T.* si afferma: *"Dio creò l'uomo a Sua immagine;*
lo creò a immagine di Dio;
maschio e femmina lo *creò" (Gn 1, 27).*

E nel *N.T.*, lo ribadisce San Paolo scrivendo ai Galati: *"infatti* – egli scrive – *non ha più alcuna importanza l'essere ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, poiché uniti a Gesù Cristo siete diventati* un solo uomo" *(3, 27-28).*

Sant'Agostino, parlando di Adamo ed Eva – nel suo libro "De Civitate" (20, 1) – li chiama *"primi uomini"*.

Tuttavia questa "uguaglianza di natura e di dignità" non esclude certe *distinzioni* e alcune precise *differenze*; negarle o diminuirle produrrebbe solo confusione.

Dio è Uno perché il Padre e il Figlio sono distinti, li fonde, li unifica l'Amore, lo Spirito Santo. Per questo diciamo: Dio è un eterno, infinito, amarsi e un eterno, infinito, amarci. Avevano, certo, in mente questo i Padri Conciliari quando scrissero: "L'autentico amore coniugale è stato assunto nell'Amore divino" (GS n. 48). La fusione nella distinzione, è divina; la non distinzione è diabolica: babelica (cfr Gn 11, 7-9).

* **Differenze, distinzioni**, quindi.

Non ci vuole molto a osservare quelle: anatomiche, fisiologiche, psicologiche. La "voglia" di nasconderle è "matta"; non è moderna, ma... modernista.

Tutto, **nella donna** – a differenza dell'uomo – è stato predisposto dal Creatore, in vista della sua funzione "pro-creatrice": della sua *gestazione*, della sua *protezione*, del suo *nutrire*...

Si notino – lo accenno appena – la femminile *tenerezza, delicatezza, timidezza*; insieme alla *vitalità, profondità, interiorità;* e ancora: *il sentimento, la recettività, la donazione, l'attenzione, la protezione*...

Differenze in vista di **funzioni diverse.**

Ha detto Pio XII: *"Non v'è dubbio che la primaria funzione, la sublime missione della donna, sia* ***la maternità****. La stessa struttura fisica, le sue qualità spirituali, la ricchezza dei suoi sentimenti convergono a fare della donna una* ***madre****. La maternità – benché non costituisca il fondamento assoluto della dignità della donna, le dona tanto splendore e le assegna una parte così ampia nell'attuazione del destino umano, che basta essa sola a indurre ogni uomo sulla terra – piccolo o grande che sia – a chinare con riverenza e amore la fronte davanti alla propria madre".*

Possiamo dire – insistendo e allargando il discorso – che la donna rivela la densità della sua ricchezza femminile particolarmente intorno a *tre suoi caratteristici aspetti:* quello di **madre**; quello di **sposa**; quello di **vergine.**

a) Come **madre**: è legata al mistero della vita; è lei – la donna-madre – il "primo mondo" che scopre ogni bambino. E' nella "propria-madre" che ogni figlio elabora psicologicamente i primi orientamenti dell'esistenza, la dimensione dell'accoglienza, dell'attenzione, della protezione; il suo... "essere-in-casa".

Paolo VI, a questo riguardo, si è espresso con parole che in genere letterario potremmo chiamare "poesia".

Dice: *"Per noi, donna è "la madre",*
la fonte misteriosa della vita umana
dove la natura
riceve ancora il soffio di Dio,
creatore dell'anima immortale".

b) Come **sposa**. Cito anora Paolo VI, e il genere letterario mi sembra lo stesso. Eccolo:

"Per noi, donna
è l'apparizione,
nella solitudine dell'uomo,
della sua compagna
che sa le dedizioni supreme dell'amore,
le risorse della collaborazione e dell'assistenza,
la fortezza della fedeltà e dell'operosità,
dell'eroismo abituale del sacrificio".

Nella donna **sposa**, chiamata da Dio a percorrere la strada coniugale per raggiungere la santità come unica mèta, tutto sboccia, poi fiorisce e finalmente fruttifica. Come dire che l'universo delle "donne-spose" è – per volere dell'Agricolto divino – un... meraviglioso frutteto. Se, a primavera, i fiori cadono, è perché compaiano i frutti.

c) **La verginità**: ecco il terzo aspetto della donna.

Usando parole della Scrittura, direi che essa *"poggia le sue fondamenta su monti santi" (cfr Sal 87, 1);* ed è, sì, un *"giardino chiuso" (Cant. 4, 12),* ma spalancato a una misteriosa, vasta e, spesso, vastissima fecondità.

Pio XII dice: *"la persona vergine non è sterile, ma madre feconda dei figli della gioia".*

San Leone Magno parla della *"materna verginità" (Sermo 64, 4).* Verginità e maternità non si escludono, si richiamano a vicenda poiché la maternità è più che una funzione casuale della donna; essa è *sempre* madre anche quando, nella carne, non concepisce né genera figli.

Guai se non fosse così; se, cioè, la sessualità umana non fosse ritenuta un grande valore donato dal Creatore: perderebbe significato e grandezza il valore della rinuncia "per il Regno dei cieli".

* * *

Volendo in qualche modo riassumere, in altri termini, tutto quello che abbiamo considerato – sia pure in modo tanto semplice, certamente assai povero e incompleto – sul termine "donna" con la "d" minuscola, potremo osservare che la società di oggi – e la stessa "donna" di oggi – non verificano più la definizione di "donna" come la si trova nei dizionari; troppo riduttivo è chiamarla: *"l'angelo del focolare"...*, *"la regina della casa"...*

a) Si è tentato e si cerca ancora di superare tutto uno schema sociologico a questo riguardo, nel quale la donna – giustamente preoccupata di rivendicare la sua uguaglianza, la sua dignità e libertà – ha però finito con l'appiattire e squalificare la sua originale, specifica "funzione", la sua "diversità" dall'uomo, mentre è chiamata a realizzare "l'immagine di Dio": non in competitività né in soggezione all'uomo, ma *in armonia* con esso.

San Paolo, nella I^ Lettera ai Corinti, scrive: *"né l'uomo può far senza la donna, né la donna senza l'uomo, nel Signore. Poiché come la donna fu tratta dall'uomo, così l'uomo nasce dalla donna" (11, 11-12).*

Certo: la *"donna"* e il *"femminile"* sono apparsi, a lungo, come... relegati a una funzione subalterna: nella comprensione dell'essere umano, nella organizzazione della società e – perché non dirlo? – anche nelle strutture ecclesiali.

E' anche vero, tuttavia, che oggi sono evidenti i segni di un cammino già percorso e da percorrere ancora, verso una liberazione e, comunque, verso la rimozione di quei preconcetti che hanno ostacolato l'emergere di quelle ricchezze che solo la donna poteva – e può! – offrire e donare ad un'armonica vita coniugale, familiare, civica, politica ed ecclesiale. Non sto riferendomi – va da sé – a nessuna delle intemperanze femministe! Ma è certo, ormai, che la presenza femminile viene, grazie a Dio, crescendo; tanto che Papa Giovanni XXIII non esitò a riconoscervi uno fra i *"segni dei tempi"*.

La presenza della donna – e cioè, del "femminile" – porta nella società, nel mondo e nella stessa Chiesa, una speciale sensibilità all'umano e alla vita; al dialogo e alla comunicazione; alla preghiera e al dono di sè: valori, questi, che vengono oggi considerati indispensabili.

b) Resta, però, un serio problema, un problema di prim'ordine. Se è urgente e importante che la Chiesa e il mondo promuovano la donna, è altrettanto importante che la donna – ogni tipo di donna, ad ogni livello – sappia promuovere se stessa. (Nel "Movimento Oasi" – al quale io appartengo – viene messo come "primo punto", nella proposta di spiritualità fatta in modo particolare ai giovani: l'impegno dello "sviluppo umano": fisico, psicologico e spirituale).

L'imminente Sinodo dovrà affrontare anche la questione "donna": la sua realtà e il suo ruolo dentro la Chiesa. Non è certo qui il luogo, né spetta a noi – tanto meno a me – considerare e prevedere quanto dirà il Sinodo su questo argomento e su altri.

Io, comunque, non sono nel numero di quelle donne – po-

che o molte che siano – le quali reclamano il diritto ad essere... preti. Tra l'altro a spalleggiarle – notiamolo perché è significativo – sono, in genere, ex-preti o, come preferiscono chiamarsi, "preti-sposati".

Desidero invece e spero, che il Sinodo dia maggior spazio, voce e presenza alla donna. Sinceramente, credo che importante non sia tanto che la donna proclami, all'ambone, la Parola di Dio..., che sia promossa ministro straordinario dell'Eucarestia..., o... ufficiale nella celebrazione del sacramento del Matrimonio... Importante – per me – è che la donna trovi il "suo" posto, con le caratteristiche e i valori che le sono propri e la rendono, insieme, uguale e diversa dall'uomo.

Importante ritengo, insomma, che essa entri nelle decisioni e nelle programmazioni anche della Chiesa – come deve entrare in quelle della società e del mondo – "in quanto donna": contenta di essere tale, fiera di essere donna; non portando in sè alcun desiderio di ciò che non le è cònsono e possibile, oppure... sognando ciò che è troppo lontano; un modo, questo, per perdere tempo, lasciandosi sfuggire il presente.

* * *

A questo punto viene quasi spontaneo chiederci: **che cosa fu, ed è ancora, la creatura "donna" e il "femminile", nel progetto di Dio Creatore?**

La risposta la troviamo chiara – indiscutibile, direi – proprio nell'Enciclica "**Redemptoris Mater**", dove – al n. 46 – il Santo Padre Giovanni Paolo II, scrive: "... **la donna, guardando a Maria trova il segreto per vivere degnamente la sua femminilità e attuare la sua vera promozione**"...

Poco prima – sempre al n. 46 – scrive: "*la figura di* **Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale** *per il fatto stesso che Dio – nel sublime evento dell'Incarnazione del Figlio – si è affidato al mistero libero e attivo di una donna*".

Prosegue il Papa, nella sua lettera Enciclica: "**alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore**

umano; e cioè: la totalità oblativa dell'amore,
la forza che sa resistere ai più grandi dolori,
la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile,
la capacità di coniugare l'intuizione penetrante
con la parola di sostegno e di incoraggiamento".

"E' un'Enciclica – ha detto lo stesso Santo Padre nel presentarla – *dove appare ripetutamente, nelle tappe e nel messaggio della Salvezza, la figura di* "una donna", che assume contorni precisi in Maria di Nazareth, *allo scoccare dell'ora della Redenzione:* Redemptoris Mater *è, infatti, il nome dell'Enciclica".*

Sarebbero sufficienti queste poche righe per avere l'"immagine", la... carta d'identità – la più bella, la più interessante e attraente – per mettere nel dovuto risalto i principali connotati e il "vero" fascino della "creatura-donna"!.

* * *

Donde la conseguenza: *contemplando il mistero di Maria di Nazareth si ha la chiave per scoprire e approfondire il "mistero della donna; la sua missione femminile nella storia".*

E allora, dobbiamo per forza sfogliare la *Sacra Scrittura* e posare gli occhi – sia pure fugacemente – sulle pagine evangeliche che ci parlano di "Maria di Nazareth" e ci lasciano intravvedere il suo *essere*, il suo *vivere*, il suo *operare*.

Fugacemente, dico; perché sarebbe presunzione mettermi a parlare io, di Maria, agli "Oblati di Maria Vergine". Così non è, se osservo e rifletto con lo scopo di imparare sempre più, qualcosa di Maria. Saranno pochi minuti di intima gioia e espressione di particolari sentimenti, affettuosi e filiali, per tutti noi qui presenti.

Quante "**virtù**" si scoprono penetrando Maria!

Quali "**doti**" e "**modi**" di **essere**, di **vivere** e **operare** vengono messi in risalto se guardiamo a Lei – a Maria – soprattutto col vivo desiderio e il fermo impegno di volerla "copiare" per "moltiplicare", così, le 'esistenze' umane come le ha pensate il Creatore, facendole a *"immagine e somiglianza di Lui"!*.

a) Se prendiamo – nel Vangelo di Luca – l'evento della "Annunciazione a Maria" e della "Visita di Maria a sant'Elisa-

betta" (Lc 1, 28-38. 47-55), la Vergine ci appare evidentemente quale donna **non ripiegata su se stessa**, o **in contemplazione di se stessa**; infatti:

- è **riflessiva**: alle parole dell'angelo, rimane turbata e si domanda *"che senso avesse un tale saluto" (Lc 1, 29);*
- è **prudente**: *"come è possibile che avvenga...?" (1, 34);*
- è **decisa**: *"avvenga di me quello che hai detto" (1, 39);*
- è **lieta nel servire**: *"il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore" (1, 47);*
- è **umile** perché ama la verità: *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (1, 49);*
- è **fiduciosa** nelle promesse di Dio: *"Come aveva promesso ai nostri Padri" (1, 55).*

E` una donna, Maria, non ripiegata su se stessa, ma **attenta a Dio:**

- è **innamorata di Lui**; dice: *"Egli è grande... misericordioso...; è fedele;... ha messo in opera tutta la sua potenza" (1, 46-55);*
- è **attenta alla sua Parola** quando, per mezzo di Gabriele, dice: *"Il Signore è con te" (1, 28);*
- è **riconoscente a Dio**: *"l'anima mia magnifica il Signore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (46-49);*
- è **disponibile e docile alla Sua chiamata**: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me – di me – quello che hai detto" (1, 38);*
- sente la **Sua presenza** dentro di lei: *"E il Verbo si fece carne" (Gv 1, 14).*

b) Sempre sfogliando il Vangelo di Luca – ora al capitolo 2 – le *"virtù"* e i *"modi"* di vivere di Maria, continuano a farci scuola.

Maria è una creatura **fedele alla Legge**: anche nelle piccole cose, nelle semplici prescrizioni:

- lo lascia intuire il viaggio annuale a Gerusalemme...(2, 41);
- la quota versata al tesoro del Tempio... (2, 22);
- il Rito della purificazione... (2, 22).

Maria, ancora nei suoi "modi di essere", ci appare in maniera particolare:

- una **donna attenta**; sempre nel sublime evento dell'Annunciazione, di fronte all'angelo:
  ascolta, interroga... (fa attenzione!, si domanda!).

E ancora:

- è una **donna semplice, delicata, discreta;**
  desiderosa di conoscere, di vederci chiaro,...
  e, insieme, **desiderosa di amare...**

Così, il suo modo di essere *attenta* lo vive, non solo davanti ai momenti soprannaturali, divini... ma anche nei "momenti umani dell'esistenza", davanti alle semplici realtà della vita. Nel "quotidiano", diciamo oggi.

Sì, riflettiamo sul fatto delle *nozze di Cana* (Gv cap. 2).

La "donna-Maria": **partecipa** alle nozze; e, cioè: **serve..., aiuta..., conversa..., mangia..., beve,**

ma, insieme: **osserva le cose** (è proprio della donna cogliere i particolari, perché è proprio della donna essere 'analitica" — lo dicevamo nella prima parte di questa nostra conversazione; mentre l'uomo è portato a cogliere l'essenziale).

La sua **attenzione discreta** le permette di cogliere ciò che nessuno ha visto: manca il vino.

Maria: la **donna attenta** alle **situazioni**, alle **persone** e alle **cose**. Una caratteristica femminile che *deve* farsi sempre più evidente in ogni donna.

c) **Maria** è, per eccellenza, la **donna della riconciliazione** e della **pace.**

Quanti conflitti distruttori nascono dalla mancanza di attenzione, dalla mancanza di capacità a maturare un giudizio nella calma e non precipitosamente! Ma anche quanti gesti di attenzione: riconciliano e riparano, imbastiscono e intessono rapporti di pace!

d) Non si finirebbe più di scoprire **che è** Maria!

Ma, lasciatemi accennare ancora ad altre due "**virtù**" di Lei; a un altro "**modo di essere**" che cogliamo osservando e contemplando Maria: **la sua concretezza.**

Maria: ascolta..., decide,... agisce.

Qui, ci si offre - ancora una volta — eloquente il brano di Luca: "la visita a sant'Elisabetta" (1, 36-45).

Maria, ascoltando,... apprende un avvenimento; ne coglie la realtà e il senso profondo;... decide, agisce: *si mette in viaggio... di corsa!*

La "donna-Maria" ha così chiaro nell'anima ciò che vuol fare; non si ferma, dunque, dinanzi a niente e a nessuno.

La concretezza! Pur non essendo, certo, un *modo di essere* solo femminile, questa "virtù" appare molto spesso nella "donna" che è Maria, particolarmente luminosa.

Un esempio? Lo leggiamo in Luca (2, 6-7): "...*Maria lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia*"; ... fece, cioè, **concretamente** tutto quello che le era possibile fare in quella circostanza.

La concretezza non è un *fare qualunque;* piuttosto: è un venir facendo spinta dall'obbedienza a una verità; come risposta a una chiamata; *è l'agire nella quotidianità...*

Una concretezza *che si mette in moto* allorché una intuizione viene approfondita, una chiamata viene verificata, una verità si fa chiara... e la volontà *decide e agisce; non rimanda.*

e) Maria non risulta, certo, una donna "emarginata"; tutt'altro! "*Sarebbe interessante*" — ho letto in un libretto pubblicato dalla LDC: "Fate quello che vi dirà" — "*conoscere cosa avrà pensato Maria della sorte delle donne del suo tempo e della sua terra: cioè: "essere serve dei mariti;... vedersi sbarrata la strada ad ogni minimo progresso culturale;... trovarsi senza voce nella vita sociale e politica;... sentirsi addosso — come una condanna atavica — l'infelicità di essere donna*"!.

Ebbene: Dio per la "donna-Maria", scavalca le strutture della cultura ebraica e "*opera in Lei grandi cose*"; assume cioè **una donna** quale interlocutore qualificato quando arrivò "*la pienezza dei tempi*".

Dice il *Documento di Puebla* (nn 291 - 299) — pienamente in sintonia con l'Enciclica che abbiamo davanti agli occhi e che desideriamo assimilare sempre più!: *"In Maria, il Vangelo ha penetrato la femminilità, l'ha redenta ed esaltata... Maria è garanzia della grandezza femminile, indicando il "modo" specifico dell'essere donna... Il dialogo di Nazareth appare come il punto più alto del sano femminismo nella storia della Salvezza".*

* * *

Dobbiamo concludere, lasciando alla nostra mente e al nostro cuore di continuare a contemplare Maria; a guardarLa; a imitarLa.

"In Lei, Maria" - dice il Documento "Marialis cultus" (n.57) - *"ogni donna trova:*

***la santità** esemplare,*
***la fede e l'accoglienza docile** alla Parola,*
***l'obbedienza** generosa,*
***la carità** sollecita,*
***la sapienza** riflessiva,*
***la pietà** riguardo a Dio,*
***la purezza** verginale,*
***la fortezza** nel dolore".*

24 settembre 1987

MARIA, NEL VENERABILE LANTERI

p. Alberto Moscatelli
Oblato di Maria Vergine

L'esperienza mariana nel Venerabile Lanteri la si può considerare in tanti modi, in tanti aspetti. L'uno non esclude l'altro. A meno che l'esposizione non abbia la pretesa della visione esclusiva. Io, questa pretesa non ce l'ho, o almeno penso di non averla. Anche perché, quando si affronta qualsivoglia studio sul Lanteri, bisognerebbe avere sottomano tutta la documentazione inerente al personaggio Lanteri, e ciò qualche volta non è possibile e... quando è possibile, occorrerebbe tempo, capacità obiettivamente critica, ecc.

Questa precisazione mi fa affrontare questa conferenza col dire:

A. Il mio assunto ha dei limiti, perché non esauriente. Potrebbe essere esauriente, forse, se si presentasse nella voluminosità d'una tesi scientificamente svolta; e con competenza, e senza la presunzione dell'autodidatta artigianale...

B. Quindi, posso ridurre il mio lavoro ridimensionando il titolo in questo modo. Come vedo io in questo momento Maria nel Venerabile Lanteri.

1. **Il fondamento**
2. **Lo sviluppo**
3. **L'eredità.**

Ecco tre parole che possono gettare un po' di luce nella mia meditazione, prendendo in esame solo alcuni documenti.

1. - Il fondamento

Quando si parla di Maria nella vita del Lanteri certamente non si può minimizzare il fatto fondamentale accadutogli all'età di quattro anni. Muore la madre e il padre, il dott. Pietro Lanteri, offre il piccolo Brunone a Maria SS.ma educandolo poi dolcemente a vedere in essa la Madre, la Signora, la Regina di tutta la sua vita (vecchio di 70 anni ripeteva: *"io non ho conosciuto altra madre che Maria SS.ma, e non ho ricevuto in tutta la vita altro che carezze da una Madre sì buona"* - Biograf. Castaldi, pag. 21).

Sappiamo tutti, quanto influiscono i fatti, gli affetti, i modelli con cui si entra in contatto dagli 0 ai 5 anni. Anche se il piccolo Lanteri non fu completamente cosciente di questo avvenimento, tuttavia, non possiamo negare che questo fatto incise profondamente e in modo determinato in tutta la sua vita.

Nella maturità egli scriverà: *"Dal momento che il Figliolo di Dio si fece nostro fratello primogenito, Maria Vergine divenne Madre di Gesù e Madre nostra, Madre di Gesù per natura, Madre nostra per adozione; e tale si fu questa parentela legale d'affetto, con cui ci adottò per figli e ci tenne per tali, che quasi sono per dire superò la parentela di sangue contratta col suo divin Figlio, mentre non solo si degnò di obbligarsi a farci d'ufficio di Madre, come se ci fosse Madre naturale, ma giunse di più, ed è che fin dal momento dell'Incarnazione del divin Verbo nelle sue sante viscere si offerse a patire ella per noi ogni cosa ed a soffrire tanti tormenti nella persona del suo divin Figlio, e non una, ma più volte"* (Castaldi, pag. 450).

Da queste affermazioni possiamo dire che il Lanteri vide sempre in Maria la Madre del Verbo e nel Verbo incarnato – dalla nascita alla croce – la Madre nostra.

Dunque, se Maria è Madre nostra, quale dovrà essere il rapporto con Lei? E' chiaro: di devozione! Ma in che consisterà questa devozione?

"Quanto alla devozione verso Maria Vergine si rifletta che non si può eccedere:

a) in onorarla, dacché il Verbo eterno volle onorarla qual sua Madre;

b) in amarla, dacché lo Spirito Santo l'amò a segno di volerla sua sposa;

c) in confidenza, dacché il Padre Eterno, le confidò la cura del suo Unigenito" (Castaldi, pag. 449).

Queste espressioni richiamano la preghiera che Giovanni Paolo II ha composto per l'**Anno mariano**: "*Madre del Redentore, in quest'anno a te dedicato, esultanti ti proclamiamo beata.* Dio Padre ti ha scelta, *prima della creazione del mondo per attuare il suo provvidenziale disegno di salvezza...* Il Figlio di Dio *ti ha voluta sua Madre quando si fece uomo per l'uomo...* Lo Spirito Santo *ti ha amata come sua mistica sposa e ti ha ricolmata di doni singolari...*"

Scorrendo la biografia del Padre Castaldi, più volte viene sottolineato come Brunone veda in Maria Vergine la sua tenerissima Madre. Costante sarà dunque la presenza di Maria nella sua vita.

2. - Lo sviluppo

Tappa altrettanto significativa è l'atto di schiavitù, ovvero "scrittura di schiavitudine" che il Lanteri stilò a Cuneo il 15 agosto 1781 alla vigilia dell'ordinazione al suddiaconato. Scrive il Castaldi: "*Dopo Dio, la Vergine era la prima ne' suoi pensieri, ed il cuore gli diceva che in questa ordinazione essendo presentato dalle mani santissime di lei, il Signore lo avrebbe maggiormente gradito, epperciò un mese prima che fosse ordinato suddiacono, nel bel giorno dell'Assunzione di Nostra Signora, depose ai suoi piedi a portarsela con sé nel cielo questa che egli volle chiamare scrittura di schiavitudine: "Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa scrittura, che io sottoscritto B., mi vendo per ischiavo perpetuo della Beata Vergine Maria con donazione pura, libera, perfetta della mia persona con tutti i miei beni, acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera e assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio santo angelo custode, san Giuseppe, santa Teresa, san Giovanni, santo Ignazio, san Francesco Saverio, san Pio, san Bruno, acciò mi ottengano da Maria SS.ma, che si degni di ricevermi tra i suoi schiavi. In confermazione di ciò, mi sottoscrissi. P. B. L.".*"

Ma dietro quest'atto di schiavitudine esiste una mariologia lanteriana?

Distinguo: se per mariologia lanteriana s'intende una trattazione "caratteristica" da caposcuola, ritengo – da questo punto di vista – che non si possa parlare di mariologia lanteriana. Se, invece, s'intende il patrimonio teologico su cui il Lanteri si è formato in rapporto a Maria SS.ma, allora ritengo si possa parlare di mariologia lanteriana; mariologia, cioè, non tanto formulata in trattati, quanto piuttosto in spiritualità vissuta, trasformata in vita e, infine, trasmessa.

Nei manoscritti autografi del Venerabile Lanteri su Maria vi sono sette documenti:

Doc.	1,B	Scrittura di schiavitudine; 1 paginetta
	265	Istruzioni ai Congregati su lo stato religioso e i voti e la Consacrazione a Maria; 13 pagine
	305,b	Su le Litanie lauretane; 5 pagine
	332	Appunti per discorsi sull'Assunta; 5 pagine
	333	Appunti su la Devozione a Maria; 12 pagine
	409	Speculum B. Mariae Virginis ex d. Bonaventura; 80 pagine
	434	De salutatione angelica, de misterio Incarnationis, Salve regina, Litanie, soliloquio; 43 pagine

Doc. 1,B - **La scrittura di schiavitudine**

Questa scrittura risale senz'altro all'agosto del 1781, quando Lanteri aveva 22 anni.

A me interessa, nell'esaminare questo documento, rispondere a due domande:

- **Cosa significò, per il Lanteri, quest'atto?**
- **Cosa dice a me?**

Dall'esame ovvio delle parole, così come suonano, può significare: *mi vendo schiavo*: cioè tutta la mia persona la metto nelle mani di Maria Vergine nostra Signora, cioè: nelle mani della Madre del Signore, nelle mani della Madre degli uomini. *Vergine*, nelle mani di colei che si rese pienamente e totalmente disponibile a Dio: "*staccatasi sin dai più teneri anni dai suoi amatissimi genitori, si presentò a Dio nel tempio, e gli consacrò*

tutta se stessa, null'altro più bramando, che di vivere sola con Dio solo, nell'esercizio di tutti gli atti più ardenti di religione" (Dir. pag 6).

Il mettersi nelle mani di Maria Vergine nostra Signora comporta la condivisione dei sentimenti, dei progetti, della volontà di Maria: la quale altra non è se non quella di essere la schiava del Signore: "*Ecce ancilla Domini*"..., perché il progetto del Padre, che si realizza nel Figlio, nello Spirito Santo diventi regno tra gli uomini: "*adveniat regnum tuum*".

Quest"'atto", presenta tre caratteristice:
è donazione **pura — libera — perfetta.**

- *Pura:* cioè compiuta con cuore indiviso, con intenzione colma d'amore filiale;
- *libera*: cioè consapevolmente voluta;
- *perfetta*: cioè completa, totale, matura.

Doc. 409 - **Speculum B. Mariae Virginis ex divo Bonaventura** *(80 pagine).*

Questo manoscritto è un sunto datato dal p. Piatti 1810–1830, estratto dall'opera: "*Speculum seu salutatio Beatae Mariae Virginis ac sermones Mariani*", attribuito in un primo momento a San Bonaventura, ma dopo studi critici a Conradus de Saxonia, o.f.m.

Lo *Speculum* non è un trattato scolastico di speculazione, ma uno scritto che propone la verità alla pietà e alla contemplazione o, se vogliamo, espone della dottrina ad uso dei predicatori, per attingervi la materia dei loro discorsi.

La sicurezza della dottrina, la facilità dello stile, han fatto sì che lo *Speculum* diventasse subito e poi rimanesse per secoli, il manuale preferito della pietà mariana.

Di qui si spiega come il Lanteri l'abbia sistematicamente studiato, sunteggiato, servendosene poi nei suoi scritti.

La dottrina dello Speculum

Così viene sintetizzata dal p. Moscarelli in una conferenza che egli fece nel 1980:

"*La chiave teologica dell'essere di Maria è la sua maternità di-*

vina. La maternità la situa in speciali relazioni con Dio uno dei cui attributi partecipa in modo eccelso, con Dio trino: le proprietà delle tre persone riflesse in modo particolare in Maria.
Tutto questo eleva Maria ad un tipo di vita soprannaturale, superiore a tutte le altre creature.
Per altra parte Maria è Madre di Cristo nostro fratello, e per questo diventa "mater universalis fidelium", *Madre del Redentore e come tale, a lui associata in linea della maternità, aurora-sole; stelo-fiore, regina-madre.*
Per tale associazione, che nasce dall'incarnazione, essa è unita alla glorificazione, passando per il Calvario, da ciò derivano tutte le qualità e attività.
Vergine, santificata nel seno materno, carente del fomite, assunta in cielo in anima e corpo.
Pienissima e superiore in grazia a tutti gli angeli e ai santi, regina di tutti loro.
Perfetta realizzazione della grazia in una creatura, esente dal peccato originale e del fomite, dolori del parto, corruzione del sepolcro, pena eterna.
Nel perfetto possesso dei doni dello Spirito Santo e delle sette virtù contrarie ai sette vizi capitali.
L'attività ecclesiale di Maria – a parte l'essere di tipo perfetto del credente – si attua nell'essere mediatrice di grazia con Cristo e per Cristo tra Dio e gli uomini, e tutto il creato. La pienezza di grazia di Maria a somiglianza di quella di Cristo è eminentemente ecclesiale e ridonda su gli angeli, sugli uomini e sui demoni.
La sua mediazione di illuminazione gerarchica, d'impetrazione, di distribuzione fatta con imperio regale di esemplarità per elevare all'unione con Cristo, e alla pienezza dello Spirito Santo. Si realizza in chiave cristologica, dandoci Cristo, per la sua incarnazione liberamente accettata".

Ma come conobbe il Lanteri lo *Speculum B. Mariae Virginis?* Questa è una mia supposizione storica, evidentemente da provare ulteriormente.

Dunque: il p. Piatti data il sunto del Lanteri tra il 1810 e il 1830. E' un lavoro meticoloso e lungo (80 pagine scritte in modo fitto). Probabilmente questo lavoro potrebbe averlo esteso

durante l'esilio della Grangia (marzo 1811). Infatti il p. Castaldi scrive:

"L'esilio fu per lui e per altri una sorgente di benedizioni sia riguardo al corpo che all'anima... Alla preghiera, prima arma del sacerdote, accoppiava la seconda che è lo studio; e oltre quello della Sacra Scrittura e della polemica nella quale era valentissimo, aveva di continuo, si può dire, aperti sul suo tavolo i volumi di san Tommaso l'Angelico, e del serafico San Bonaventura; del primo fece per servirsene all'uopo come un estratto di parecchi opuscoli e segnatamente intorno alla Santissima Eucarestia; e in quanto al secondo ci lavorò tanto attorno come ape industriosa ne seppe ricavare tanto miele che oltre l'avere per proprio uso ridotto in compedio grande parte delle opere di quel santissimo dottore, diceva di essersi avanzato molto con tale studio nella cognizione di Dio" (Castaldi, pp. 208-209).

Le Glorie di Maria

Ho lasciato in sospeso la domanda: *"dove e come ha conosciuto il Lanteri il libro in questione?"*

Io ritengo che l'abbia conosciuto meditando un altro libro, che lasciò un influsso profondo nell'animo del Fondatore fin dall'età giovanile *"Le glorie di Maria, di Sant'Alfonso"*.

E' soprattutto su questo libro che il Ven.le Lanteri formò e sviluppò la sua mariologia e che lasciò alla Congregazione come libro di studio e di devozione verso la Madonna.

Sant'Alfonso ci lavorò sopra 16 anni e lo pubblicò nel 1750; cinquecento anni dopo lo *Speculum*.

Il libro è diviso in due parti:

- nella prima, divide la Salve Regina in 10 brani e su di essi costruisce tutta la dottrina sulla misericordia di Maria regina e Madre nostra.
- Nella seconda parte, sant'Alfonso sviluppa 9 discorsi su sette feste principali di Maria. Seguono considerazioni sui sette dolori della Vergine e sulle 10 virtù della Madonna. Illustra poi 10 ossequi con i quali onora la Madonna, per terminare con diverse orazioni alla divina Madre.

Il Santo dottore utilizza i tesori dottrinali del passato; cita più volte lo *Speculum B.V.M.*, lo sviluppo portato in essi, dal progresso della Chiesa per fare opera di scienza e di pietà a lode di Maria e a bene delle anime.

In una di queste preghiere alfonsiane si legge:

"O Vergine eccelsa, già so che voi essendo la regina dello universo siete ancora la Regina mia; ma io in modo particolare voglio dedicarmi a voi, tutto alla vostra servitù, acciocché voi disponiate di me come vi piace, onde io dico con san Bonaventura: Domina, me tuae dominationi volo committere, ut mea plenarie regas et gubernes, non mihi derelinquas" (Stimul).

* * *

Se possiamo cominciare a tirare le somme, dobbiamo dire così: le strutture portanti della mariologia lanteriana sono:

- genesi della devozione a Maria in Lanteri: l'episodio dei quattro anni ed educazione paterna;
- sviluppo della sua devozione: conoscenza delle opere di sant'Alfonso – Glorie di Maria –;
- contatto con il Padre Von Diessbak. Iniziazione alle "Aa" dove circolava il libro "*Le saint esclavage de l'amirable Mére de Dieu*" dell'abate Henry-Marie Boudon. Nell'elenco dei libri acquistati tra il 1780 e il 1786 il nome appare parecchie volte (cfr Calliari P. "*Maria vincitrice di tutte le eresie*", Lanteriana - Torino 1976, p. 212 ss.);
- nel 1781, il p. Lanteri scrive l'atto di schiavitù;
- alla Grangia – su testimonianza del Castaldi – approfondisce la mariologia sunteggiando lo *Speculum* e le altre opere teologiche, morali e mistiche.

L'Eredità

Fondando la Congregazione del Oblati di Maria Vergine, il Lanteri ha lasciato in eredità un patrimonio spirituale da perpetuare nel tempo, quale carisma dello Spirito, riconosciuto dalla

Chiesa. Di questo patrimonio faccio riferimento solo a:

- **L'ATTO DI CONSACRAZIONE A MARIA**

Dal: *Documento 265* ovvero *Istruzioni ai congregati su lo stato religioso e i voti e la consacrazione a Maria.*

Il testo

Augustissima padrona dell'universo, Regina degli angeli e degli uomini, sopra di cui vi è solo Dio, infra di cui vi è tutto ciò che non è Dio, prostrato appié del trono di vostra misericordia in nome mio e di tutte le creature, vi chieggo umilmente perdono di tutti i disgusti che vi abbiamo cagionato con le nostre colpe e freddezze nell'onorarvi.

A voi sian rese distinte grazie di tutti i benefici che ci ha compartiti ed impetrati il vostro amorosissimo cuore: in riparazione però di tanti oltraggi, ed in riconoscenza di tanti favori, io mi offro a voi quale schiavo perpetuo con donazione pura, libera e perfetta di tutti i miei beni, del mio corpo, di tutto me stesso.

M'intendo perciò d'impegnare per sempre quanto ho e quanto posseggo, e quanto sono, tutto a servizio vostro e del vostro Divin Figliolo.

Vi prego dunque a disporne a vostro beneplacido come vera ed assoluta padrona.

Mi compiaccio inoltre di vedervi innalzata all'infinita dignità di Madre di Dio, e adorna di tutte le virtù, meriti e privilegi, sopra tutti gli angeli e santi, assieme, e diventata per noi Madre di misericordia, ripongo perciò in voi quella fiducia che un bambino suole usare con sua madre, cui dimanda con grande sicurezza quanto abbisogna senza timore di ripulsa.

Vi eleggo per mia cara Madre, onde voglio da voi dipendere in ogni mia azione, voglio studiare sempre ciò che a voi più piace per seguire in tutto, nel miglior modo possibile, il vostro beneplacido; voglio, insomma, essere tutto ai vostri cenni, e che tutto il voler mio sia il voler vostro; e dichiaro specialmente che la mia ferma volontà è di adorare, amare, lodare Gesù, frutto del vostro purissimo ventre con quello spirito, con quel cuore, in quel modo più perfetto, con cui voi, Vergine SS.ma lo adorate, lo amate, lo lodate in cielo, con l'intenzione di dargli l'istessa gloria che colassù voi continuamente gli date.

Vogliate, o mia Sovrana Signora e Madre amantissima, degnarvi di accettarmi qual vostro indegnissimo servo, e figlio, e procurarmi la grazia di saper imitare gli angioli nella prontezza ai vostri cenni, e di amare Gesù col vostro stesso ardentissimo cuore.

E siccome mi riconosco indegnissimo d'una grazia così grande, perciò prego il mio Angiolo custode, san Giuseppe, san Giovanni e san Luigi ad intercedermi un tanto favore e la grazia di sempre ben eseguire questa mia Protesta.

N. N.

A quest'atto di consacrazione segue la spiegazione del Lanteri che, senza dubbio, avrà fatto ai primi Padri congregati. Quindi nel commentare quest'atto sarà bene ascoltare lui, a cui io indegnamente presto la mia povera voce.

Spiegazione

Col primo atto di preferenza:

1. - diventiamo come domestici di questa così eccelsa, grandissima Signora, la quale governa tutti di sua famiglia come suoi figli, li accarezza, li favorisce, li difende da tutti i loro travagli e tentazioni.

2. Se non si ritratta questa offerta, tutte le buone opere penali e divote restano a disposizione di questa gran Signora, ed Ella le impiega nella maggior gloria di Dio (ciò che è di nostra grandissima utilità e perfezione) compisce tutti i nostri obblighi senza che neppur ci pensiamo.

Col secondo atto d'amor unitivo, concepito, prodotto da un compiacimento grande delle belle prerogative del Cuor di Maria, e da una confidenza da bambino che dimanda alla madre come se fosse tenuta a concedergli tutto, ci attiriamo da Maria tanta maggior affezione ed interessamento e rimediamo ad un tempo con grandissimo frutto, alla miseria di trovarci su questa terra sempre tanto distratti e come dimentichi di Dio, poiché venendo il nostro spirito e il nostro cuore inserito in un traffico così grande e così ricco, come sono i meriti di Maria SS.ma, cresca a dismisura il nostro povero capitale, approfittando così di tutti i meriti, grazie e privilegi di questa grande Signora, quasi avendo ad essi quel diritto che hanno i figli nei beni della Madre.

Così, per esempio, quando ci comunichiamo e ci riconosciamo indegni di un così grand'ospite, non abbiamo che a ricorrere e supplicare Maria SS.ma d'imprestarci le sue vesti, gioje, abbigliamenti; cioè: le sue perfezioni e virtù e meriti per quel tempo che possa il Re del cielo, nella povera stanza del nostro cuore, e così offrire al suo benedetto Figlio di che ricoprire la indecenza del nostro sordido albergo; il che Ella fa sicuramente con grandissimo gusto, come Gesù Cristo disse una volta a santa Gertrude, cioè che veramente Maria Vergine gliele aveva imprestati e che egli se n'era grandemente compiaciuto. Chi sarà fedele a mettere in esecuzione quest'atto di consacrazione e di protesta, l'esperienza gli farà vedere che questa Regina del cielo sa essere veramente Madre di quelli schiavi che la servono come figli.

Ad te Domina dirigantur omnes vires, et actiones meae, suscipe Domina libertatem meam... etc.

"Augustissima Padrona dell'universo, Regina degli Apostoli e degli uomini sopra di cui ci è solo Dio, sotto di cui vi è tutto ciò che non è Dio, io mi offro a Voi quale schiavo perpetuo con donazione...

Voglio da voi dipendere in ogni mia azione seguendo in ogni cosa tutto il vostro beneplacito, voglio studiare sempre ciò che a voi piace per seguire, in tutto, il vostro beneplacito ed essere tutto ai vostri cenni.

Vogliate, o mia sovrana Signora e Madre amantissima, accettarmi qual vostro indegnissimo servo e figli e procurarmi la grazia di saper imitar gli angeli nella prontezza ai vostri cenni ed amar Gesù col vostro stesso ardentissimo cuore. E siccome mi riconosco indegno d'una grazia così grande...".

La fonte onde procedono questi amori è un compiacimento straordinario che l'anima ha nella Vergine e in tutte le sue virtù: purità, umiltà, santità, una confidenza non indifferente da quella che un bambino usa con sua madre, alla quale domanda ciò che gli fa d'uopo con grande fiducia come se fosse tenuta a concederglielo, ricorre in tutti i suoi travagli.

Con che la madre buona resta come obbligata, cava quindi motivo di voler più bene al figlio; che se le madri di quaggiù, sebben così cattive, sanno tuttavia amar in questa guisa i figli, la Madre di Dio piena d'amore, di dolcezza come riceverà

i figli che ricorrono a domandar a lei mercede come a madre? Imitando dunque la confidenza, sicurezza di questi bambini i quali in ciò sono i nostri Maestri, deve l'uomo ricorrere in tutte le tentazioni acciò la difenda dai demoni lo risani, provveda, lo consigli, custodisca in tutto questo pellegrinaggio che se egli metteva ciò in esecuzione, l'esperienza gli mostrerà chiaro che questa Regina del Cielo sa essere Madre di quelli schiavi che la servono come figli.

Quindi: munirsi di pratiche eterne di devozione.

Questo è l'insegnamento del nostro Fondatore da dove estrarre una mariologia contenuta nel cuore del nostro carisma. Insegnamento che ricorre come "leit motiv" nel Direttorio Lanteri, da cui emerge l'icona della Vergine Madre di Dio e degli uomini:

- la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine è una Pia Unione di ecclesiastici pienamente dedicati alla Vergine (cfr D. n. 1)
  Averla insieme a Gesù, come modello da seguire (D. 1).
- Come lei che tutta si consacrò a Dio solo (D. 6).
- Ricorrere a lei, trono di misericordia e canale di tutte le grazie (D. 17).
- Chiederle somiglianza con Gesù (D. 23).
- Ricorrere sempre a lei nello studio (D. 90)
- Gli Oblati, come Maria, si offrono per curare la salvezza delle anime in qualsiasi luogo siano chiamati (Erezione Canonica, 13-XI-1816; Gonetti).

Nel *Documento 430 – pag. 158* – c'è una brevissima preghiera mariana scritta in francese, molto significativa, che può aiutarci ad entrare ancora più intimamente nei sentimenti del Fondatore; eccola:

"Vierge sainte, Mère de Dieu, et ma maitresse, je vous demande deux choses, qui me sont également necessaires donnez moi votre fils, c'est mon tresor, sans lui je suis pauvre; donnez moi votre fils, ma sagesse et ma lumiere, sans lui je suis dans les tenèbres.
Tout a Jesus par Marie, tout a Marie pour Jesus".

CONCLUSIONE

Questa mia trattazione non ha nessuna pretesa d'essere un lavoro esaustivo e, tanto meno, ha la pretesa di affermarzione perentoria che esclude ulteriori studi, ricerche, approfondimenti.

Ho cercato di evitare, almeno nelle mie intenzioni, di generalizzare un aspetto della mariologia lanteriana, proiettando su di esso i miei gusti e le mie concezioni. Come ripeto, la questione rimane aperta. Umilmente confesso di non parlare come uno che ha autorità. Il mio, è stato semplicemente un piccolo omaggio filiale al Ven.le Lanteri di cui mi sento figlio devotissimo.

Comunque, voglio evidenziare un fatto provvidenziale, un segno che ho colto durante la stesura di questo studio:
- il 15 agosto del 1781, alla vigilia del suddiaconato, il p. Lanteri emetteva l'atto di schiavitudin e.
- Il 15 agosto, la Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari ha rilasciato il Decreto di approvazione delle nuove Costituzioni. La data non è stata scelta intenzionalmente, in riferimento all'atto di schiavitudine, tuttavia la Madonna ha voluto che ciò accadesse. "Non si muove foglia che Dio non voglia". In questo caso, penso, che con il beneplacido di Dio, la... foglia l'abbia mossa Maria SS.ma.

L'eredità del p. Lanteri ci viene nuovamente additata dalla Chiesa:

> *"Sull'esempio del p. Lanteri, gli Oblati di Maria Vergine testimonino il Regno di Dio con la professione dei Consigli Evangelici e pongano tutto il loro impegno per* 'diventar copia Gesù ed imitarlo in tutto'. *Offrendosi* 'totalmente a Dio per mezzo di Maria Vergine, loro principale Fondatrice e Maestra', venerino con filiale amore la Madre di Dio, colei che 'primeggia tra gli umili e i poveri del Signore' (L.G. 55) *e che* 'nella vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini" (L.G. 65) - (Decreto di approv. Costituzioni - 15. 8. 1987).

Nota - Tre, a me sembra, debbano essere le determinazioni degli Oblati, in quest'**anno mariano**; le desumo dalle nuove Costituzioni:

- promuovere una particolare conoscenza e studio della Madonna;
- vivere la nostra Consacrazione, imitando Maria nell'oblazione totale;
- Maria sia un costante punto di riferimento in quanto Madre e modello nel cammino di crescita interiore e apostolica

(art. 46 Costit.)

12 settembre 1987 - festa di San Matteo evang.

MARIA: "TIPO" DEL CRISTIANO
MARIA E LE ATTESE DEI GIOVANI

p. Paolo Bizzeti s.j.

– Come dire qualcosa su Maria di Nazareth, senza scadere facilmente in ciò che già è stato detto?
– Come entrare nel mistero di una donna che duemila anni di riflessione teologica, letteraria, devozionale non hanno minimamente consumato?

Maria di Nazareth: la donna più ricercata, amata, invocata, ritratta dalla storia! Ormai si può dire che quasi ogni popolo della terra l'ha sentita così vicina da raffigurarla secondo i propri gusti, espressioni, costumi: chi ha colto in lei la grande signora, riccamente vestita, maestosa nel comportamento; chi ne ha fatto una quintessenza della vita contemplativa, tutta protesa nell'ascolto della Parola; chi ha celebrato la sua maternità dolce e imponente.
Potremmo far passare dinanzi agli occhi della nostra immaginazione centinaia di quadri o sculture, che la ritraggono con la pelle bianca o nera o gialla o rossa, con le fattezze di molte delle razze che popolano la terra.

Maria è proprio destinata a rappresentare la donna, dall'umile popolana alla regina. Di tutte queste icone, certo è insuperabile quella dell'Apocalisse di Giovanni, l'apostolo che ha con-

diviso molti anni con lei: per Giovanni, Maria non è solo la donna del passato ma anche quella del futuro.
Forse per una deformazione della nostra educazione, siamo abituati a pensare a Maria come qualcuno che emerge dal passato: invece, Maria viene incontro a noi dal futuro. Maria è già arrivata alla gloria e dalla sua stupenda condizione ci chiama a metterci in cammino per arrivare alla pienezza dell'essere persona. Maria è il "tipo" del cristiano, è cioè colei che ha realizzato pienamente il sogno di Dio su ogni persona e sulla donna in particolare.

Maria, chi sei? Accostandoci al mistero di Maria dovremmo perciò, prima di tutto, chiedere: Maria, chi sei? E' vero che in te si sono realizzate le attese più profonde del cuore umano? Come è possibile che tu, che eri un'umile donna di un piccolo villaggio sperduto nell'Impero Romano, sia diventata la regina del cielo e della terra?
Qual è il tuo messaggio per i giovani del nostro tempo?

A queste domande, vogliamo che risponda prima di tutto Maria; perciò ci rivolgiamo direttamente a Lei:
"Maria, nei nostri cuori pulsano mille attese e desideri al punto che spesso non sappiamo nemmeno noi cosa vogliamo; sappiamo che anche tu hai vissuto tutte le contraddizioni dei giovani, tutta la gioia e l'ansia di avere un futuro da costruire: tu che sei la donna del futuro, rivelaci la Via che hai percorso, la Verità che ti ha afferrato il cuore, la Vita che hai trovato in abbondanza! Amen."

Maria, "tipo" del cristiano

Maria, dunque, e le attese dell'uomo: Maria "tipo" del cristiano e, certamente, il cristiano è l'uomo dell'attesa: proprio il tempo di Avvento che stiamo vivendo, ci ricorda che siamo pellegrini, che il nostro esistere è proiettato verso la Venuta del Signore nella gloria, quando Egli asciugherà ogni lacrima e annienterà definitivamente il male, l'ingiustizia e la morte.

Cerchiamo di cogliere quelle che sono le attese di oggi, dei giovani in particolare. Ne coglieremo alcune soltanto, s'intende: nei

lavori di gruppo si potrà ampliare poi il discorso.
La mia attenzione avrà un occhio attento soprattutto al *mondo femminile* perché è innegabile che, parlando di Maria, le donne sono in una posizione privilegiata, una volta tanto!.

LA PRIMA ATTESA che colgo è **un gran desiderio, oggi, di vivere la propria vita da protagonisti.** Forse, in passato, c'era più rassegnazione; erano pochi quelli che osavano vivere una vita loro; molti seguivano un po' passivamente quello che facevano tutti e, così via. Non che oggi non ci siano questi pericoli, ma mi sembra di cogliere questo desiderio che **ad ogni uomo venga riconosciuto il diritto di avere una sua vita**, di partecipare attivamente, di potersi esprimere per quello che è. In molte parti del mondo vediamo che i popoli non accettano più supinamente lo status quo e la divinizzazione del potere avviene sempre più di rado: **ognuno vuol dire la sua.**
Anche tra i giovani non si accettano più le cose senza discutere; anzi, spesso si desidera cominciare a vivere prima possibile una propria vita, indipendenti. Pur con tante ambiguità, c'è qualcosa di autentico in queste aspirazioni.

Maria, cosa ha da dirci su tutto questo?
Spesso ci viene presentata come il modello dell'obbedienza, della sottomissione, della rinuncia alla propria volontà: sembrerebbe il contrario di un **vivere da protagonisti!**.
Eppure, Maria è proprio la donna che meno ha vissuto un ruolo secondario, passivamente subordinato.
Prima di tutto, **Maria è stata protagonista del suo tempo** perché ha vissuto in pieno le attese del suo popolo: Maria riassume e chiude l'Antico Testamento e in lei cominciano a realizzarsi le promesse fatte ai Padri, ad Abramo e alla sua discendenza, come lei stessa dice nel "Magnificat" (Lc 1, 53).
Quando l'angelo le annuncia che lei concepirà il Messia tanto atteso, Maria sa di che si tratta: non è la donna che vive rinchiusa in casa, ignorando tutto e tutti. Tutte le speranze di Israele, della sua gente, sono vivissime in lei. Il ruolo che Dio — tramite l'angelo — le chiede di prendere è poi, addirittura, unico nella storia, qualcosa da mozzafiato, tanto che Maria rimane lì per lì

sconcertata: Dio le chiede di fare da ponte fra il cielo e la terra e il suo Bambino sarà il frutto di questo incontro tra la nube dell'Altissimo che aveva guidato il popolo nel deserto e la carne mortale, che è come il fiore che appassisce (cfr Is 40, 6 - 7). A tutto questo Maria dice "sì"; non sta a guardare dalla finestra quello che fanno gli altri, non si tira indietro dicendo "io non sono capace, chiama un'altra, ... è un impegno troppo grande; ... se poi non ce la faccio"!

Dio le propone di essere la Madre del Salvatore, e Maria risponde: *"d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"*. Se non è, questo, un **vivere da protagonisti**! Altro che essere sulla copertina del *Time*! Maria, in quanto riceve in sé il Figlio di Dio, è come l'inserto speciale a colori tra l'Antico e il Nuovo Testamento! Ciò che davvero ci stupisce in questa scena della Annunciazione è che Maria è sola al centro del palcoscenico: non ci sono i genitori, non c'è il marito, non c'è il suo clan. C'è Lei – Maria – che ascolta, che esprime i suoi dubbi, che prende la sua decisione, che dialoga con l'angelo Gabriele senza troppe soggezioni: sta davanti a Dio, sta davanti al suo destino, sta davanti alla storia in **estrema umiltà** ma senza inutili complessi di inferiorità.

Non è un'anziana donna piena di esperienza, consumata nell'arte di vivere: è una giovane ragazza cui viene offerta una possibilità meravigliosa ed estremamente impegnativa; e dice il suo "sì" in una **sottomissione pienamente indipendente**.

Non comincia a dire: "se vengono le mie compagne vengo anche io", oppure: "gli altri cosa fanno?". In quel modo deteriore che schiva le responsabilità per rifugiarsi nel calduccio del gregge. Maria è, dunque, più in là delle rivendicazioni femministe; è la **donna del futuro**: invece di pretendere indipendenza ed autonomia per fare i fatti propri come Eve – che si chiude nella solitudine – Maria **sceglie liberamente di obbedire** perché sa che il Signore non vuole mortificarci; anzi, vuole che ciascuno di noi sia irripetibile e protagonista per quel compito che gli è affidato nella storia della salvezza.

UN' ALTRA ATTESA che ritroviamo sempre nei giovani è il **desiderio di cambiamento.** Maria sposa pienamente questo anelito ad un mondo nuovo e migliore; Maria vuole cambiare le cose, ha una carica innovativa, è stufa di tutto il male che vede, vuole portare novità: ha la carica tipica dei giovani che vedono con chiarezza i limiti e i difetti di quanto hanno fatto i genitori, la società, ecc.

Noi ricaviamo questo tratto della fisionomia di Maria dal fatto che Maria, con il suo concepimento verginale, inaugura una nuova èra dell'umanità. Con Lei, finisce l'Antico Testamento e inizia qualcosa di nuovo.

Maria, dunque, è la ragazza che non si adegua troppo in fretta a quello che trova; ha una carica vitale che non si lascia spegnere. Maria vuole partecipare alla trasformazione del mondo, sul serio. E' incredibile quanto si parli di cambiare le cose, che qualcosa deve cambiare, che... "così non si può andare avanti", che ... "questa è una vera ingiustizia", ecc. e, poi, ognuno stia fermo, non prenda nessuna decisione, rimanga impalato a parlare di cose; tutto questo, penso, abbia dato ai nervi ad ognuno di noi: vedere questa ipocrisia e inutilità.

Maria è una ragazza un po' ribelle, in un certo senso, e spende tutta la vita proprio per aiutare suo Figlio a rinnovare il mondo. Per far questo è aiutata dalla fede che nutre nella Parola di Dio: sa di non essere inutile, crede che anche il suo umile lavoro di casalinga "serva" alla causa; che niente andrà perduto; che un cuore amante è la vera energia capace di scardinare il male e tutto ciò che è ammuffito, incancrenito, stantio.

Maria vuole cambiare il corso della storia, e ci riesce, stando stretta a suo Figlio, mettendosi umilmente a servire, senza sognare di avere posti in alto loco per poter fare qualcosa di utile agli altri. Questa è, invece, la scusa che noi abitualmente portiamo: "io, cosa posso farci!", "tocca al governo", "tocca ai potenti", "tocca ai ricchi, agli industriali, ai vescovi, agli esperti".. ecc.; e in questo modo ognuno si ritiene per scusato. Maria, invece, dice: **eccomi**", "io ci sono", "se posso fare qualcosa, eccomi qua a dare una mano". Maria, sa che non può far tutto lei; anzi, che la parte più importante spetta al Signore, ma

sa anche che il Signore ha chiesto la sua collaborazione e lei gliela dà per quello che può come **donna concreta**, radicata in una cultura che limitava di molto lo spazio alle donne; anzi, in pubblico potevano a stento farsi vedere. Maria non si lascia scoraggiare da tutto questo perché sà che le vicende del mondo affondano la loro radice nel cuore e che sul piatto della bilancia di Dio — che è Colui che regge le sorti della storia — un gesto d'amore e di servizio vale, incide di più di tante altisonanti dichiarazioni e decisioni mosse solo dalla vecchia molla dell'interesse. Maria non si spaventa delle apparenze, si rimbocca le maniche, per così dire, e va al nocciolo: per lei "chi serve, alla fine ha sempre ragione!".

Maria, dunque, è la donna del "sì" al rinnovamento, alla novità.

TERZA ATTESA, un terzo valore a cui siamo molto sensibili tutti, ma specialmente i giovani, è certamente quello della **amicizia**: penso che non si potrà mai spegnere questa attesa di **rapporti nuovi e veri.**

Maria è la donna che ha saputo vivere in modo più profondo di tutti l'amicizia. Forse noi ce la immaginiamo, a volte, come su un piedistallo un po' scostante e sdegnosa come una che non si abbassa alle vicende umane perché tutta presa dal suo Dio. Ma non è così. C'è una verità di fede riguardo a Maria che è molto importante per capire *chi era* questa donna, *chi è* questa donna: l'**Immacolata Concezione.**

Cosa vuol dire? Questo: che Maria non è, per così dire, "disturbata" nei suoi rapporti con gli altri, da tutto ciò che è chiusura, egoismo, invidia, gelosia, disinteresse, indifferenza.

Maria, invece, è "piena di grazia", cioè di amore; e una delle forme più alte di amore è proprio l'amicizia.

Maria, dunque, è l'amica perfetta.

Noi desideriamo avere amici, persone che ci vogliano bene gratuitamente, pronti a darci una mano, che ci siano vicini nei momenti difficili, capaci di un gesto di attenzione nei nostri riguardi.

Cosa impedisce, molto spesso, tutte queste cose positive? Perché, proprio i nostri amici, a volte ci deludono? Perché, purtrop-

po, dobbiamo constatare che anch'essi, a volte, peccano di meschinità, che il loro interesse viene prima dell'amicizia per noi, che desiderano essere aiutati più che aiutare; insomma, dobbiamo spesso constatare che non sono pieni di amore, ma ripiegati su se stessi e che, di noi, gliene importa relativamente. Forse desidererebbero anche essere veramente amici ma qualcosa finisce sempre per bloccarli, per trattenerli; altre cose li attirano di più; Tutto questo è il **peccato** in loro.

Il "peccato" è qualcosa che ti impedisce di essere quello che vorresti: certe cattive abitudini, certe paure, una mentalità chiusa, le passioni per cui una cosa o una persona finiscono per attrarti in modo tale da farti scordare tutto il resto; e così via. Il "peccato", dunque: è ciò che impedisce la crescita di un'amicizia, che ci impedisce di **essere amici** fra noi fino in fondo. Ognuno di noi ha tutta una storia di delusioni alle spalle, nel campo dell'amicizia: a volte il compagno o la compagna di classe o di università a cui tanto eravamo affezionati, ha cominciato improvvisamente a dileguarsi perché ha trovato il ragazzo o la ragazza; e, ormai, per lui o per lei – tutti presi da questo affetto – noi siamo diventati molto secondari; oppure continua a telefonarci e incontrarci ma, ogni volta ci riempie la testa parlandoci del suo... "tesoro": gioie e dolori, e non ha più molta attenzione a noi. Altre volte, il compagno di lavoro o la collega con cui abbiamo tanto faticato e condiviso tante battaglie, per motivi di interesse... un bel giorno ci pianta in asso, si mette in proprio e diviene nostro concorrente o cerca di accattivarsi le simpatie del capo, a spese nostre; e a noi non resta che l'amara constatazione di come... i soldi, ancora una volta, siano più importanti di noi. Altre volte ancora, il... far carriera nel lavoro, il coltivare i propri hobbies, la paura di non ricevere niente in contraccambio, e mille altre tentazioni finiscono per logorare l'amicizia. Quante volte ci siamo sentiti traditi proprio da coloro su cui contavamo di più: è un'esperienza amara che fa parte inevitabile della nostra storia.

Tutto questo è opera del peccato e ci porta pian piano a dubitare dell'amicizia, ad essere scettici, chiusi, a diffidare istintivamente anche dei nostri migliori amici.

Maria è, invece, senza peccato! Niente, in lei, blocca il desiderio di amicizia; niente la trattiene dallo starci vicino. Per lei, noi siamo davvero importanti perché è una donna che non viene portata qua e là dalle sue passioni, ma è straordinariamente libera di amare.
Vediamo, questo, in tutta la sua vita: il privilegio di essere, addirittura!, la Madre di Dio, non le impedisce di andare dalla sua parente Elisabetta, in un atteggiamento di servizio che contraddistingue i veri amici.
A Cana, durante la festa di nozze di due giovani sposi – amici di Maria e di Gesù – è proprio Maria che è attenta a che tutto vada bene, la festa sia delle più riuscite e gli sposi non facciano brutte figure. Da perfetta amica, non se ne sta lì solo a godersi passivamente il pranzo, ma coglie un bisogno: la mancanza di vino, e subito fa di tutto per trovare un rimedio, al punto da chiedere a Gesù un miracolo. Gli sposi, tolti dall'imbarazzo e dalla magra figura, avranno benedetto certamente la presenza di quella loro amica così compartecipe e premurosa.
E così, per tutta la sua vita sta silenziosamente e attivamente nel gruppo dei Discepoli che si radunano intorno a suo Figlio: condivide in tutto le scelte di accoglienza di Gesù proprio perché in lei niente la separa dagli altri. Chissà quante volte, soprattutto le donne che venivano risanate da Gesù, hanno trovato in lei una sorella: una vera amica.
Le prostitute desiderose di cambiar vita, avvicinatesi a Gesù per trovare una parola di vita pura, hanno sperimentato una grazia sconvolgente, ma certo tutto non è cambiato in un solo giorno: non è stato così per i discepoli, non è così per alcuno. E chi le ha aiutate, giorno dopo giorno, a combattere la loro battaglia per ricominciare, per vincere la tentazione di pensare che una nuova vita era solo un bel sogno di un momento, per imparare a vivere una vita di rispetto di sé stesse? Gesù, certamente. Ma Gesù aveva poco tempo, era sempre preso dall'insegnamento alle folle o al cerchio ristretto dei dodici, occupato nelle estenuanti dispute con scribi e farisei. E, allora, chi? I discepoli zoticoni e, comunque, "uomini", per i quali non sarebbe stato certo facile entrare in una esperienza femminile così traumatica e difficile in

cui gli uomini sono stati proprio gli strumenti di un gioco diabolico? Di sicuro: sarà stata proprio Maria; in tanti momenti, la donna amica che con la sua **delicatezza e femminilità** avrà curato le tante ferite del cuore di queste donne.

Maria, proprio perché senza peccato, ha una quantità enorme di **comprensione** e **libertà da ogni giudizio**: il peccato è accusa, è puntare il dito, è scandalizzarsi, è paura. Dietro ad ogni peccato ci sta la voce dell'accusatore, di colui che accusa Dio (cfr Gn 3) o i fratelli (cfr Ap 12, 10); dietro, invece, al cuore di Maria ci sta una **voce che accoglie, perdona, scusa, sopporta, non dispera mai, ha sempre fiducia, non si adira** (cfr 1Cor 13, 6 - 7).

Noi pensiamo che se un altro ha peccato come me, mi può capire meglio, perciò tendiamo sempre ad avere come amici... persone più o meno come noi; anzi, addirittura, ci rallegriamo se si scopre che, per es., il tal santo, il tal padre spirituale, il tal leader sono persone con un passato un po' burrascoso e, magari, hanno ancora i loro bravi difetti: paradossalmente li sentiamo più vicini. Ma, in questo modo, abbiamo un'idea molto fasulla del peccato: **il peccato non unisce mai, il peccato divide sempre**, rende più duri, più egoisti, più chiusi, più insensibili. **Il peccato è il contrario dell'amore**, non dimentichiamolo mai.

Maria ci è vicina e ci può comprendere al massimo, proprio perché in lei niente offusca il suo amore per noi; proprio perché è **diversa** da noi; così irraggiungibile nella sua limpidezza, non ci pianterà in asso sul più bello, come fanno tutti.

Maria è la donna del "sì" anche in questo caso: un "sì" incondizionato a me. Se Maria è la mia migliore e più vicina amica, è anche un **modello di amicizia**: mi insegna, cioè, a vivere le mie amicizie.

Sulla base di quanto abbiamo detto, il primo insegnamento che mi dà per imparare ad **essere un buon amico**, è quello di bandire dalla mia vita ogni forma di peccato, anche piccolo: l'**Immacolata** mi insegna ad essere **immacolato**, quanto più è possibile.

Se voglio donare amicizia, se non voglio deludere i miei amici, se non voglio farli rimanere tristi perché traditi anche da me, il progetto della mia esistenza sarà quello di **rompere con ogni forma di egoismo**, sarà quello di **essere docile alla voce di Dio**,

sarà quello di **chiedere il perdono** appena la mia vita si è macchiata.
Se non sono in comunione con il Padre, se ho qualche peso sulla coscienza, se non mi sento pieno di grazia, di amore gratuito, è impossibile dare amicizia perché, l'amicizia vera costa sempre, e solo se sono libero di muovermi, "*assolto*" – cioè, sciolto da ogni legame disordinato – posso andare verso i miei amici. Altrimenti, nonostante le belle parole, li strumentalizzo per me.

LA QUARTA ATTESA che ci fa arrivare a Maria, che ci fa desiderare di poterla, in qualche modo, imitare **nasce dal contesto di estrema frammentazione, individualismo e mancanza di punti di riferimento sicuri**, in cui noi ci troviamo.

Basta che ci guardiamo attorno e vediamo una **grande disgregazione**: l'intesa è difficile non solo tra generazioni, ma anche tra gruppi e tra persone. A volte, all'interno della famiglia, si trovano le posizioni più disparate: dal figlio drogato, alla figlia che cerca in qualche filosofia indiana, il senso della vita; dal genitore che non sa più cosa è bene e cosa è male, al giovane che medita ogni giorno il Vangelo.

In questa babele di lingue, di opinioni, di significati e di valori, di modi di vivere..., è possibile trovare la verità? E' possibile trovare **qualcosa che ci unifichi**, che vada al di là della mia e della tua testa?

Credo che tutti abbiamo questa attesa, a volte drammatica, a volte rassegnata di poter, finalmente, fondare la nostra vita su qualcosa di solido, di ritrovare unità, di poterci fidare sul serio di una proposta. Tutto questo lo desideriamo e ci fa, d'altra parte, anche paura perché qualcuno ci ha convinti che, alla fine, devo stabilire i valori e i comportamenti io e solo io: ma questo finisce per chiudere ciascuno nel suo guscio e rende impossibile la convivenza.

Mai come oggi, forse le persone sperimentano **la solitudine**: una solitudine **del cuore e della mente**, perché se è vero che "sono io" – e "solo" io – a decidere, questo vale anche per l'altro. E così: ognuno finisce per farsi una sua strada nella quale, dopo un po', si accorge di... essere solo perché, anche parole impor-

tanti come: amore, amicizia, verità, bellezza, ecc., ognuno le intende a modo suo.
Avete notato che è faticoso "capire" e "farsi capire"? L'esplosione di un linguaggio e di una cultura fondata su valori cristiani, porta inevitabilmente a relativizzare tutto: lì per lì, sembra piacevole ma poi ci si accorge che il terreno si è trasformato in sabbie mobili e cresce in ognuno l'ansia e l'insicurezza.

Maria ci propone ancora la sua scelta per superare questa dolorosa povertà; e **la sua scelta è fidarsi della Parola del Signore** e lasciare che sia Lui a mostrare a tutti noi qual è la via della vita. E questo, non in un dialogo individuale con Dio, ma inseriti in un grande popolo: il popolo ebreo e cristiano. Eva e Adamo vollero decidere da soli cos'era bene e male e, a loro, fa eco Pilato che dice mestamente: "che cos'è la verità?". Di fronte sta Maria: "*si faccia di me secondo la tua parola*" (Lc 1, 39).

La proposta di Maria è di fidarci del Signore, di **credere che Lui solo** sa cosa davvero fa il nostro bene e cosa, invece, blocca la nostra crescita. Maria non sta su un terreno paludoso perché ha ancorato la sua esistenza alla Parola del Signore; e questa è una roccia. Maria, certamente, conosceva e ripeteva il versetto del Salmo (119, 89): "*La tua parola, Signore,*
è stabile come il cielo".

Questa ragazza di Nazareth non è una stùpida, non è il tipo che si fida ciecamente e ingenuamente: nel suo dialogo con l'angelo **vuol capire, fa domande, chiede spiegazioni.** Ma alla fine, **fa la sua scelta.** In mezzo alla babele di opinioni, Maria non si fida né degli altri, né di se stessa: è il Signore che ci dice la verità; è Lui "*la Verità e la Via*". E questa ricerca e opzione di fondo, Maria non la fa da sola, ma inserita nell'alveo del suo popolo; il cantico del "Magnificat", per es., si rifà al cantico di Anna, una donna del suo popolo vissuta molti secoli prima.
Tutto questo dà a Maria una libertà e una forza incredibili: non l'eroina che sfida il mondo da sola, ma la *creatura umile, appoggiata però all'Eterno,* in comunione con milioni di uomini e di donne che hanno fatto la stessa scelta. Così Maria vince la solitudine, l'individualismo: prendendo come punto di riferimento — insieme con altri — l'unico Signore.

Maria è la donna che non ne vuol sapere di *autosufficienza;* come Madre della sapienza, sa che i *"ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni"* (Sap 9, 14); e da questo vagare a casaccio, ci si salva soltanto se ci si lascia ammaestrare dall'Unico che è Maestro (cfr Mt 23, 8), perché è Colui che ci ha creati e ci conosce meglio di ogni altro e sa cosa ci fa bene e cosa ci fa male. La Parola di Dio è una parola sperimentata da decine e decine di generazioni, una parola che mantiene ciò che promette (*"Ha soccorso Israele, come aveva promesso ai nostri Padri"* - Lc 1, 54-55); una parola che non delude: così Maria risponde a chi vuol pretendere di avere l'ultima parola.
Gli occhi della Madonna sono occhi che vedono bene; lei non è rimasta acciecata dalle proprie illusioni: sa chi è; ricorda da dove viene; non dimentica di essere un mucchietto di terra che vive perché il soffio vitale di Dio – il Suo Spirito – la sorregge nell'esistenza. Da questo Spirito che le dà vita, che è buono perché la trasforma da polvere in un prodigio, si lascia plasmare ancora. Questo *lasciare a Dio lo stabilire il bene e il male* non è però, passività, non è un obbedire servile, un eseguire degli ordini stabiliti... non si sa perché: è, invece, dialogo. Mentre l'autosufficienza mi chiude e, perciò, mi isola: la vera obbedienza è un rapporto vivo in cui Dio si abbassa, si umilia, si rende cioè vicino alla terra e parla parole umane, il linguaggio di questa donna povera, di un oscuro villaggio della Palestina, e Maria – commossa che Dio stesso si faccia così piccolo per lei e non voglia far nulla senza di lei – non ha da difendere proprio niente e si lascia condurre e guidare perché, di certo, un Dio così umile non può farle del male!

Il voler tracciare noi il nostro cammino nasce dalla paura e dall'ignoranza di "chi" è il Signore, che mi parla. Maria ci invita a riflettere sul fatto che "Chi" ti chiede di obbedire alle sue parole, è Colui che *"ha fatto grandi cose in me"*, come canta nel Magnificat. Se Dio avesse voluto comandarci autoritariamente non ci avrebbe ricolmati con ogni benedizione, donandoci la sua stessa vita intima, lo Spirito.
Lasciamoci ammaestrare dai Suoi comandi perché essi non mirano ad altro che a farci rimanere liberi e gioiosi.

Maria è la donna del "sì" perché Dio, prima di tutto, l'ha rispettata al punto di attendere il suo "sì" prima di fare ogni altra cosa e perché l'ha ritenuta degna di fare da madre nientemeno che al Suo stesso Figlio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero.

UNA QUINTA ATTESA — e con questo termino — così forte nella mente e nel cuore di tutti, è certamente, quella della **pace**.. Mai come oggi, forse, l'uomo si accorge che tutto il progresso è inutile, tutta la cultura è inutile, tutte le iniziative sono inutili se non garantiamo una **pace stabile alla famiglia umana**. Potremmo quasi riformulare la frase evangelica: "*che cosa serve all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?*" (Mt 16, 26) in quest'altra: "cosa servono all'uomo il benessere, la tecnologia più raffinata, le scoperte più strabilianti se poi nelle famiglie c'è la divisione e l'odio, se tra le nazioni c'è l'ostilità, se le bombe rischiano di distruggere buona parte degli esseri viventi?"

La Chiesa, nella sua sapienza millenaria, invoca Maria: "*regina della pace*". E vorrei concludere questa relazione proprio con un invito a **contemplare Maria piena di pace**. Da questo "contemplare", speriamo di essere riempiti di pace anche noi per diventare "*operatori di pace*".

La scena su cui vi propongo di fermare l'attenzione è quella del Calvario, al momento della crocifissione: Gesù ha subìto una violenza inaudita di botte, umiliazioni, insulti, derisioni, La violenza di un tribunale iniquo, la violenza di una religione preoccupata di salvare il proprio potere, la violenza dell'apparato militare rappresentato dai soldati, la violenza della folla scatenata e urlante: tutte queste violenze si sono abbattute su di Lui Come noi sappiamo, una persona che ama soffre tanto quanto la persona amata quando questa soffre; è una legge dell'amore, che tutto sia in comune. E Maria, certamente, ama questo Figlio in modo totale. La crocifissione di Gesù è la sua crocifissione, come le aveva detto il vecchio Simeone tanti anni prima.

Ebbene, in questa scena in cui la violenza sembra trionfare, l'evangelista dice che Maria "*stava*" (Gv 19, 25); in questo verbo —

ripreso in mille composizioni musicali e pittoriche – possiamo **ammirare Maria regina della pace.**

Si può "stare" dinanzi al male solo se si è così sicuri che vincerà il bene e l'amore da non sentire il bisogno di combattere il male. Maria è, veramente, il modello della **donna pacifica**, della **donna che vince la violenza con l'amore.**

Voi giovani, assetati di pace, guardate a Maria e prendete coraggio quando vi sembra che non si possa far nulla per instaurare la pace in questo mondo. Maria, non insulta; Maria, non colpisce; Maria, non fa la vittima; Maria, non serba odio nel suo cuore; Maria, non denigra i crocifissori di suo Figlio...: è la dimostrazione vivente che la pace non è un'utopia, che la pace è possibile, che la pace vince la violenza.

Contempliamo questa donna che risponde alla forza delle armi con il suo "stare", in silenzio, umilmente, senza fughe, senza quella paura che aveva spinto lontano i discepoli.

Maria risponde alle nostre attese proprio perché "sta": in lei la pace ha vinto la disperazione, la voglia di difendere, il vomito dell'accusa e del disprezzo che spesso sono la violenza del debole che soccombe. "*Beati i miti*" aveva sentito, un giorno, annunciare da suo Figlio e, da allora, quella parola si era stampata nel suo cuore, a quella parola aveva creduto.

Attenzione, però: **il prezzo della pace è dire di "sì" alla croce:** Maria è la donna del "sì" e lo è anche, e soprattutto, al Calvario. Se non si è disposti a questa fatica, a questa apparente sconfitta, a rinnegare se stessi, a prendere il posto del vinto, a pagare di persona, a soffrire per amore: la pace rimarrà, per noi, un'utopia. C'è una rivoluzione urgente da fare in cui, voi giovani siete chiamati ad essere in prima linea: la rivoluzione di chi accetta di morire piuttosto che uccidere, di essere insultato piuttosto che insultare, di essere "secondo" piuttosto che "primo", di avere "meno" piuttosto che "di più", di perdere piuttosto che vincere.

Maria, nello scegliere questa strada – quella che suo Figlio le ha insegnato giorno dopo giorno – ha sentito crescere dentro di sé la pace e , alla fine – al Calvario – si è mostrata per quello che è divenuta: "**Regina della pace**".

Guardando Maria alla croce – al suo "stare" –, la sua compostezza, la sua dignità regale che non si abbassa ad usare le armi del nemico, la violenza; guardando a Maria, anche noi saremo progressivamente permeati dalla pace. Se, insieme a Lei – come c'insegna il "Movimento OASI" – diciamo il nostro "sì, se posso" alla croce, alla violenza quotidiana che gli altri ci fanno e di cui è pieno il mondo, allora anche noi entreremo sempre meglio nella nostra vocazione regale: diventeremo prIncipi della pace come Gesù (cfr At 3, 15; Ef 2, 14) e sperimenteremo la beatitudine riservata agli operatori di pace (cfr Mt 5, 9). Allora, davvero, le attese del nostro cuore e del nostro tempo non rimarranno deluse e le bombe non avranno l'ultimaparola contro la **"rivoluzione del SI"**.

Regina della pace, prega per noi.

Relazione tenuta il 7 dicembre 1987
II° giorno del Convegno Naz. "Movimento Oasi"
Tema: **"Maria: come donna; come "tipo" del cristiano"**

GIORNI DI RIFLESSIONE
PER GLI OBLATI DI MARIA VERGINE

SU:

MARIA
MADRE DEL REDENTORE
E
MADRE NOSTRA

— 22 - 25 settembre 1987 —

ISTITUTO "MONDO MIGLIORE"
Via dei Laghi, km 10 - Rocca di Papa

PROGRAMMA

MARTEDI 22

9.30 **Maria, per l'Oblato**
Presentazione generale
- p. Julio Cura, rettor maggiore

11.00 **Maria, in san Bonaventura**
- p. Del Zotto ofm

16.00 **Maria, in padre Lanteri**
-p. Moscatelli omv

MERCOLEDI 23

9.30 **La mediazione materna di Maria**
secondo la "Redemptoris Mater"
S.E. mons. Sandro Maggiolini
vescovi di Carpi

16.00 **Il culto liturgico a Maria**
S.E. mons. Virgilio Noè
Prefetto della Congr. per il Culto divino

GIOVEDI 24

9.30 **L'affidamento a Maria**
nelle diverse tradizioni ecclesiali
- mons. Lewandowski

16.00 **La donna, nella "Redemptoris Mater"**
- Virginia Minelli
del "Movimento Oasi"

VENERDI 25

9.30 **Predicare Maria, oggi (1)**
- p. Gaspari s.m.m.

16.00 idem (2)

RIVISTA PER USO INTERNO DELLA CONGREGAZIONE
dei PP. OBLATI DI MARIA VERGINE

Ist. Intern. di Spiritualità "Mondo Migliore"
Rocca di Papa (Roma) - Via dei laghi, km 10